

ottobre 2005

**IC**

**Italia Caritas**

POSTE ITALIANE S.P.A. SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - D.L. 363/2003 (CONV. IN L. 27/02/2004 N. 46) ART. 1 COMMA 2 DCB - ROMA



## “OSPITANO” STRANIERI DA ESPELLERE. RADIOGRAFIA DEI CPT **IL GIRONE DEI TRATTENUTI**

**POVERTÀ** OBIETTIVI DEL MILLENNIO, FIGURACCIA DEI “GRANDI”  
**ANNIVERSARIO** RICORDO DI GRAZIELLA, A DIECI ANNI DALL’OMICIDIO  
**NIGER** IL MONDO IN RITARDO, VIAGGIO NELL’EMERGENZA FAME



**IN COPERTINA**  
L'azione di contrasto dell'immigrazione clandestina ha nei Cpt uno dei suoi cardini. Ma si tratta di strutture di trattenimento degli stranieri non prive di contraddizioni  
foto Associated Press / Ap Pool



<b>editoriale</b> di <b>Vittorio Nozza</b>	
ANNIBALE ALLE PORTE E LA SOLITUDINE IN FAMIGLIA	<b>3</b>
<b>paese caritas</b> di <b>Renzo Chesi</b>	
LA VIA DELLA SOFFERENZA CHE SUSCITA LA NOSTRA FEDE	<b>5</b>
<b>parola e parole</b> di <b>Giovanni Nicolini</b>	
DIO E IL MIO PROSSIMO, INCONTRO E COMANDAMENTO	<b>6</b>
<b>nazionale</b>	
L'ITALIA CHE ESPELLE: CPT, IBRIDO DA RIFORMARE	<b>8</b>
di <b>Lê Quỳên Ngô Đình</b>	
<b>dall'altro mondo</b> di <b>Vittorio Nozza, Guerino Di Tora, Luigi Petris</b>	<b>14</b>
VOLONTARI ALLA GMG, IL SERVIZIO PARLA AI GIOVANI	<b>15</b>
di <b>Katia Gizzi</b>	
<b>database</b> di <b>Walter Nanni</b>	<b>18</b>
LA SOLIDARIETÀ SOCIALE NON È UN FATTO PRIVATO	<b>19</b>
di <b>Paolo Pezzana</b>	
NEONATI ABBANDONATI, RESPONSABILITÀ DI TUTTI	<b>21</b>
di <b>Giancarlo Perego</b>	
<b>contrappunto</b> di <b>Domenico Rosati</b>	<b>22</b>
<b>panoramacaritas</b> IMMIGRATI, URAGANI, PACE IN BOSNIA	<b>23</b>
<b>progetti</b> FAME E POVERTÀ	<b>24</b>
<b>internazionale</b>	
DIMEZZARE LA POVERTÀ, LA FIGURACCIA DEI LEADER	<b>26</b>
RIFORMA ONU, UN FALLIMENTO: ATTUARE, PRIMA DI CAMBIARE	<b>27</b>
di <b>Antonio Papisca</b>	
LA VITA PER GLI ALTRI, IL "DEPOSITO" DI GRAZIELLA	<b>29</b>
a cura dell' <b>Ufficio comunicazione</b>	
<b>conflitti dimenticati</b> di <b>Paolo Beccegato</b>	<b>32</b>
IL MONDO È IN RITARDO, IL NIGER SOFFRE LA FAME	<b>33</b>
testi e foto di <b>Guido Miglietta</b>	
<b>casa comune</b> di <b>Gianni Borsa</b>	<b>36</b>
ALLUVIONI DI SERIE B, L'EUROPA RESTA LONTANA	<b>37</b>
di <b>Generoso Simeone</b>	
<b>contrappunto</b> di <b>Alberto Bobbio</b>	<b>39</b>
<b>agenda territori</b>	<b>40</b>
<b>villaggio globale</b>	<b>44</b>
<b>ritratto d'autore</b> dei <b>Jalisse</b>	
GIANNI CHE VA IN OSPEDALE PER TROVARE CIBO E RELAZIONI	<b>47</b>



Mensile della Caritas Italiana

Organismo Pastorale della Cei  
viale F. Baldelli, 41  
00146 Roma  
www.caritasitaliana.it  
email:  
italiacaritas@caritasitaliana.it

Italia Caritas

**direttore**  
Don Vittorio Nozza

**direttore responsabile**  
Ferruccio Ferrante

**coordinatore di redazione**  
Paolo Brivio

**in redazione**  
Danilo Angelelli, Paolo Beccegato, Giuseppe Dardes, Marco Iazzolino, Renato Marinaro, Francesco Marsico, Francesco Meloni, Giancarlo Perego, Domenico Rosati

**progetto grafico e impaginazione**  
Francesco Camagna (francesco@camagna.it)  
Simona Corvaia (simona.corvaia@fastwebnet.it)

**stampa**  
Omnimedia  
via Lucrezia Romana, 58 - 00043 Ciampino (RM)  
Tel. 06/7989111 - Fax 06/798911408

**sede legale**  
viale F. Baldelli, 41 - 00146 Roma  
tel. 06 541921 (centralino)  
06 54192226-7-77 (redazione)

**offerte**  
Paola Bandini (pbandini@caritasitaliana.it)  
tel. 06 54192205

**inserimenti e modifiche nominativi richiesta copie arretrate**  
Marina Olimpieri (molimpieri@caritasitaliana.it)  
tel. 06 54192202

**spedizione**  
in abbonamento postale  
D.L. 353/2003 (conv. in L.27/02/2004 n.46)  
art.1 comma 2 DCB - Roma  
Autorizzazione numero 12478  
dell'8/2/1969 Tribunale di Roma

**Chiuso in redazione il 30/9/2005**

**AVVISO AI LETTORI**  
Per ricevere Italia Caritas per un anno occorre versare un contributo alle spese di realizzazione di almeno 15 euro: causale **contributo Italia Caritas**.

La Caritas Italiana, su autorizzazione della Cei, può trattenerne fino al massimo del 5% sulle offerte per coprire i costi di organizzazione, funzionamento e sensibilizzazione.

Le offerte vanno inoltrate a Caritas Italiana tramite:

- Versamento su c/c postale n. 347013
- Bonifico una tantum o permanente a:
  - Banca Popolare Etica, piazzetta Forzaté 2, Padova  
Cin: S - Abi: 05018 - Cab: 12100  
conto corrente 11113  
Iban: IT23 S050 1812 1000 0000 0011 113  
Bic: CCRTIT2T84A
  - Banca Intesa, piazzale Gregorio VII, Roma  
Cin: D - Abi: 03069 - Cab: 05032  
conto corrente 10080707  
Iban: IT20 D030 6905 0320 0001 0080 707  
Bic: BCITITMM700
- Donazione con Cartasì e Diners, telefonando a Caritas Italiana 06 541921 (orario d'ufficio)  
Cartasì anche on-line, sul sito www.caritasitaliana.it (Come contribuire)



# ANNIBALE ALLE PORTE E LA SOLITUDINE IN FAMIGLIA

**S**e si grida che Annibale è alle porte... Occorre un confronto franco, un dialogo sereno e libertà per tutti. La libertà è difficile. Contrariamente a ciò che pensa la maggior parte della gente, essa è piuttosto un dovere che un diritto. Gestire la libertà, goderne, è una grandissima responsabilità: che implica, anzitutto, la difesa della libertà altrui. Anche quella di chi non la vorrebbe; anche quella di chi, potendolo fare, la toglierebbe agli altri. È durissimo, sul serio.

Per questo, tutelare la libertà attraverso la sua limitazione, per legittimo e forse inevitabile che sia, è sempre complesso.

Era ovvio che provvedimenti di contrasto del terrorismo, intrapresi in diverse parti d'Europa, suscitassero polemiche. Ma la discussione aperta, il confronto costante e l'informazione ampia e corretta sono armi molto efficaci contro il terrorismo. Appiattare le voci di critica, cercando calunniosamente di farle passare come opinioni favorevoli al terrorismo, è un errore da non commettere. Come resta da evitare qualsiasi forma di allarmismo: anche quelle semplicemente culturali. Dinanzi alla presenza crescente di immigrati in Europa, ad esempio, è legittimo preoccuparsi della difesa delle proprie tradizioni e della propria identità, tenendo conto però che esse si difendono vivendole in piena coscienza, non conculcando le identità altrui. E che dagli incontri tra popoli diversi, storicamente parlando, sono sempre scaturite nuove sintesi. I "barbari" orientali e germani non hanno forse "meticciato" l'impero romano, fra il I e il V secolo? Ne è nata la splendida Europa cristiana, delle cui radici noi viviamo. Non c'è pertanto serio motivo di preoccuparsi per il rischio di un "meticciato europeo", come invece sembrano pensare e affermare, in modo ottuso, alcuni. La no-

**La lotta al terrorismo. Il sottosviluppo di intere aree del pianeta. I drammi che turbano la quotidianità di persone insospettabili. Si tratta di questioni che interpellano la nostra libertà. E devono scalfire la nostra indifferenza**

stra società ha bisogno di confronto franco, di dialogo sereno e della libertà di tutti. Gridare che Annibale è alle porte può essere elettoralmente proficuo, ma è civicamente pericoloso, arcaico. E irresponsabile.

\*\*\*

*Se si grida che in famiglia si è a rischio... Occorre più villaggio, più tribù, più compagnia, più prossimità, più presa in carico.* Fatti tremendi (ultimo, quello di Merano) accadono in tante, troppe famiglie. Mi chiedo: perché una donna, ammalata in modo serio di nervi, resta da sola con i suoi bambini? Certo, c'è del mistero in ciò che avviene in casi come quello di Christina e del suo piccolo Julian. Però poi gli esperti parlano di segnali che si potevano intercettare, di attenzioni che si potevano avere. E chi poteva, chi doveva farlo? Gli assistenti sociali? Il marito, che pur andava a la-

vorare tutte le mattine per loro, i suoi tesori che ora sono un quadro spezzato, frantumato, offeso? Gli infanti-cidi in Italia sono cresciuti del 41% in dieci anni. È tremendo, spaventoso. E allora: attenzione, quando si parla di famiglia; attenzione, quando la si usa come slogan. La famiglia è cellula fondamentale della società ma non è una monade, non è un'isola dove tutto deve essere felice. In nome di una felicità obbligatoria si aprono le ferite, a volte abissi di infelicità. Allora occorre il villaggio, che aiuta a sostenere le prove che non mancano in ogni nucleo familiare. Oggi invece prevale un'idea borghese, finta, plasticata di famiglia. Senza il villaggio, la tribù, il parentado, la contrada (che per i cristiani può essere la parrocchia, il gruppo di famiglie, una fraternità di amici) si rischia di vivere la famiglia come un'isola. Invece i




tanti “inferni” in casa impongono di non parlarne in modo falso, retorico e artificioso. Occorre chiedersi frequentemente a che “villaggio” si appartiene. Esso è fatto di amici che entrano in casa, che rompono, di bambini degli altri, di interessi collettivi, di ricerca non solo del bene personale ma anche e soprattutto del bene comune. Se non c’è villaggio, contrada, se non c’è condominio, troppo alto è il rischio per la famiglia. Le nostre città, quartieri, parentadi e paesi hanno smesso da un pezzo di essere “tessuto di relazioni, incontri, storie comuni di vita”. E ovunque possono accadere le cose tremende della solitudine.

\* \* \*

*Se si grida che la terra, l'ambiente, lo sviluppo, il tessuto sociale sono orrendamente sfruttati e impoveriti... Occorre invertire drasticamente la rotta di una prevedibile catastrofe.* Ci sono numeri che hanno (o dovrebbero avere) la forza di pugni allo stomaco. Nel 2000 la Dichiarazione del Millennio conteneva precisi obiettivi di sviluppo in vista del 2015. Ci si impegnava a dimezzare la povertà estrema, ad abbattere il numero dei morti tra i bambini, a fare in modo che tutti andassero a scuola... Invece i numeri del recente rapporto del Programma per lo sviluppo dell’Onu dicono che tali obiettivi non saranno raggiunti. Il panorama resta drammaticamente preoccupante. Ma dal tunnel della povertà non si esce se non insieme. Ricchi e poveri, occidentali e orientali, istruiti e analfabeti. Insieme. Pensare di risolvere il problema dello sviluppo con alchimie finanziarie o con i soli aiuti economici (che pure ci vogliono) non porta lontano. Se non si cambia radicalmente la direzione delle politiche complessive, se – soprattutto – non si

modifica l’ottica e la cultura con cui leggiamo fenomeni quali fame, miseria e sottosviluppo, arrivando a sentire i problemi degli altri come nostri, non c’è dato allarmante che possa scalfire la nostra indifferenza colpevole. Le nostre improbabili giustificazioni, il nostro vergognoso silenzio. Sotto quei numeri freddi muoiono un mucchio di donne, bambini e uomini. «La cosa peggiore non è la violenza degli uomini malvagi, ma il silenzio degli uomini onesti», diceva Martin Luther King. Rompiamolo, finalmente, questo silenzio complice, lasciamoci sconvolgere dalle cifre di una catastrofe evitabile e cominciamo a pretendere, con ogni mezzo, dai governi del mondo impegni concreti, strutturali, di sviluppo in favore dei paesi drammaticamente impoveriti.

Se parole come “interdipendenza” e “globalizzazione” hanno un senso, il fatto che il crollo del prezzo dello zucchero abbia causato una brusca frenata nelle entrate del Brasile o che la caduta dei prezzi del cotone abbia fatto schizzare il tasso di povertà del Benin ci deve interpellare in profondità. A chi non condivide motivazioni solidaristiche basti un’amara constatazione: il legame stretto, quasi ineluttabile, fra l’aggravarsi della situazione socio-economica di intere aree del globo e l’aumento dell’emigrazione. Se le cose non cambieranno, in fretta, c’è il rischio che un fiume di disperati ingrossi ulteriormente le periferie delle metropoli europee.

Ecco perché ci riguarda da vicino l’astronomica cifra (72 miliardi di dollari l’anno) che quantifica gli effetti negativi delle barriere doganali imposte dai paesi ricchi sulle economie di quelli poveri. Analogamente, sapere che molti aiuti destinati al sud del mondo continuano a essere vincolati all’acquisto di beni negli stati donatori, non dovrebbe lasciarci dormire sonni tranquilli. 



**Rompiamolo questo silenzio complice. E cominciamo a pretendere dai governi impegni concreti, strutturali, di sviluppo in favore dei paesi impoveriti**



## LA VIA DELLA SOFFERENZA CHE SUSCITA LA NOSTRA FEDE

**S**embra ormai acquisito, da parte di tutti gli operatori pastorali, che il modo attuale di educare alla fede i bambini, i ragazzi e i giovani risulta inadeguato, per non dire fallimentare. Il vuoto che si verifica dopo i sacramenti, soprattutto la Cresima e la celebrazione del matrimonio, l’assenza dalla vita parrocchiale della generazione di età media (35–45 anni), la non facile identità del credente rispetto a quella del “bravo cristiano” sono solo alcuni segnali che invitano la chiesa a rinnovare il linguaggio e i modi con cui propone la persona di Cristo.

I vescovi da tempo ne hanno preso atto e dal 1997 ci hanno consegnato ben tre “Note pastorali”, in cui suggeriscono percorsi nuovi, sulla base di una consapevolezza: oggi, più che essere impegnata ad approfondire la fede, la chiesa è chiamata a suscitare in chi pensa di averla ma poi, di fatto, né la conosce né la vive.

Però per suscitare la fede in chi pensa di essere credente (ma di fatto non lo è), non ci si può accontentare del metodo del solo insegnamento (la dottrina e la sua esplicitazione catechetica), finalizzato a consentire di ricevere i sacramenti ma non diretto a incidere nella vita per renderla autenticamente cristiana.

Interessante è il richiamo che i vescovi operano, nelle Note, al cammino catecumenale proprio della vita degli adulti nei primi anni della chiesa. In questo cammino si evidenziano quattro aspetti da tenere in considerazione:

- l’attenzione alla persona, alla sua situazione di partenza nella fede, con l’intento di proporre cammini adeguati non all’età, ma alla situazione concreta;
- il coinvolgimento della comunità, che è chiamata in tutte le sue componenti a farsi carico dell’annuncio di fede, evitando la delega in bianco a sacerdoti, catechisti, educatori;
- l’attenzione al vissuto e all’esperienza concreta di vita,

**È aperta, nella chiesa italiana, la riflessione su come rinnovare l’iniziazione alla fede, soprattutto quella rivolta alle giovani generazioni. Quattro attenzioni si impongono alla prassi pastorale. Il ruolo delle Caritas parrocchiali**

da considerare nel percorso di iniziazione cristiana come dati fondamentali per proporre l’incontro con una Persona, non con una dottrina o un codice di comportamento;


- la valorizzazione della domenica, giorno che illumina il senso della vita personale e comunitaria.

### Partire dalle persone

Sono quattro attenzioni che ritrovo nella finalità e nei compiti di una Caritas parrocchiale, e nel metodo che essa è chiamata a suscitare nella comunità cristiana (ascoltare, osservare, discernere).

Il tentativo che stiamo facendo quest’anno nella diocesi di Volterra è quello di sperimentare queste quattro attenzioni attraverso il laboratorio diocesano e zonale, con l’intento di dare un contributo alle parrocchie, che dopo il convegno diocesano ecclesiale sull’iniziazione cristiana (giugno 2005), sono chiamate a sperimentare cammini che fanno dell’iniziazione cristiana la via privilegiata per una pastorale missionaria.

Il nostro obiettivo è dunque aiutare le parrocchie a fare iniziazione, partendo dalla conoscenza delle persone che soffrono, per scoprire come la sofferenza può suscitare la fede negli operatori, nei familiari degli ammalati o delle persone in difficoltà, nei volontari e nella comunità stessa, e per capire come essa (scelta da Cristo sulla croce come veicolo di salvezza) può rivelarsi un’opportunità di crescita, utile a riscoprire i rapporti tra i membri della comunità, e un’opportunità per suscitare la fede in Cristo.

È un’avventura che accogliamo volentieri e con un certo entusiasmo, perché è la sfida caratteristica di ogni cristiano, che rivive ogni domenica nel segno della resurrezione e della festa della comunità. 



# DIO E IL MIO PROSSIMO, INCONTRO E COMANDAMENTO

Allora (...) un dottore della legge lo interrogò per metterlo alla prova:  
 «Maestro, qual è il più grande comandamento della legge?» (Mt. 22,34-40)

**I** cristiani che domenica 23 ottobre celebreranno la messa, s'incontreranno con l'insegnamento di Gesù intorno all'unico e duplice comandamento dell'amore: «Amerai il Signore Dio tuo con tutto il cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente. Questo è il più grande e il primo dei comandamenti. E il secondo è simile al primo: Amerai il prossimo tuo come te stesso. Da questi due comandamenti dipende tutta la Legge e i Profeti». Anche un ascoltatore mediocre della Parola di Dio, quale io sono, non cesserà mai di stupirsi

per la temerarietà e quasi la violenza di questa affermazione del Signore. E Lui stesso ne è ben consapevole, quando, proclamando il suo insegnamento, cita la norma antica e afferma: «Avete inteso che fu detto: «Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico». E aggiunge: «Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per i vostri persecutori...» (Mt. 5,43).

Perché questa è la vertigine del comandamento nuovo: l'accostamento tra Dio e il prossimo. Prossimo che si qualifica ormai non per prossimità di sangue o di fede o di cultura, ma per pura prossimità fisica: quello che ti è accanto. E questo quasi con sottile maliziosità, perché tutti sappiamo come è più facile amare genericamente i lontani poveri del terzo mondo che la propria antipaticissima e vicinissima cognata!


## Da tutti ho ricevuto del bene

Amare il prossimo come si ama e si deve amare Dio: l'ipotesi pare quasi blasfema per un figlio di Abramo e di Mosè! Ma il segreto sta proprio in quella parola, "prossimo", e nella sua capacità di mostrarci, all'improvviso, un volto e un significato del tutto sorprendenti. Ed è quello che si sente domandare da Gesù, al termine della parabola del buon samaritano, il dottore della legge, che ha

chiesto chi sia il nostro prossimo: «Chi ti sembra sia stato il prossimo di colui che è incappato nei briganti?». E lui risponde di getto, come neppur pensandoci: «Chi ha avuto compassione di lui».

Ma con questo il "prossimo" esce dal significato che noi istintivamente gli attribuiamo, identificandolo in una persona che ha bisogno del nostro aiuto. Il prossimo è invece prima di tutto chi e chiunque si sia fatto "prossimo a me", soccorrendomi nella mia povertà. Tutto il bene che nella mia vita ho ricevuto dal buon Dio, e da tantissimi che Egli mi ha mandato e si sono fatti prossimi a me, ricchi della sua carità, tutto quel gran bene è oggi, e sino alla fine del mio pellegrinaggio verso la Terra della risurrezione, il grosso debito che ho accumulato.

Ogni persona che per qualsiasi circostanza della vita io trovi prossimo, vicino a me, è mio creditore. Da

tutti, in un modo o nell'altro, ho ricevuto del bene. Anche da chi potesse nutrire nei miei confronti sentimenti non benevoli. Di tutti il Signore si è servito per farmi del bene, per salvarmi. Tutta la mia vita di peccatore è avvolta e riparata dallo sguardo compassionevole di Cristo e di molti che con Lui sono il mio buon samaritano. In Gesù, Dio e il mio prossimo si sono incontrati. Il comandamento duplice è veramente uno. Al punto che Paolo scrive ai suoi fratelli di Roma che "qualsiasi comandamento si riassume in queste parole: Amerai il prossimo tuo come te stesso" (Rom. 13,9). "Homo homini lupus", strilla acidamente il pensiero della filosofia moderna. "Homo homini Deus", può cantare nell'umanità di Cristo una nuova umanità figlia di Dio. 

**Amare il Signore,  
 amare il prossimo.  
 Così insegna Gesù  
 al dottore della legge.  
 Rivelandogli che  
 ognuno di noi è debitore  
 dell'amore che il Padre  
 ci manifesta attraverso  
 ogni uomo.  
 A cominciare  
 da quelli più vicini**



## le notizie che contano



## un anno con Italia Caritas

Nel 2004 abbiamo cambiato veste.

Nel 2005 stiamo migliorando ancora.

Contenuti incisivi. Opinioni qualificate.

Dati capaci di sondare i fenomeni sociali.

Storie che raccontano l'Italia e il mondo.

Un anno a 15 euro, causale "Italia Caritas"

**Per ricevere** il nuovo Italia Caritas per un anno occorre versare un contributo alle spese di realizzazione, che ammonti ad almeno 15 euro. A partire dalla data di ricevimento del contributo (causale ITALIA CARITAS) sarà inviata un'annualità del mensile.

### Per contribuire

- Versamento su c/c postale n. 347013
- Bonifico una tantum o permanente a:
  - Banca Popolare Etica, piazzetta Forzaté 2, Padova  
 Cin: S - Abi: 05018 - Cab: 12100  
 conto corrente 11113 - Iban: IT23 S050 1812 1000 0000 0011 113  
 Bic: CCRTIT2T84A
  - Banca Intesa, piazzale Gregorio VII, Roma  
 Cin: D - Abi: 03069 - Cab: 05032  
 conto corrente 10080707 - Iban: IT20 D030 6905 0320 0001 0080 707  
 Bic: BCITITMM700
- Donazione con Cartasì e Diners, telefonando a Caritas Italiana 06.54.19.21 (orario d'ufficio)  
 Cartasì anche on-line, sul sito [www.caritasitaliana.it](http://www.caritasitaliana.it) (Come contribuire)

### Per informazioni

Caritas Italiana  
 viale F. Baldelli 41, 00146 Roma  
 tel 06.54.19.22.02 - fax 06.54.10.300  
 e-mail [segreteria@caritasitaliana.it](mailto:segreteria@caritasitaliana.it)



**Condizioni di vita degradanti. Costi elevati. Convivenze forzate. I Centri di permanenza temporanea ospitano gli stranieri irregolari destinati al rimpatri. Idee per cambiare. A partire dalle politiche di ingresso**

# L'ITALIA CHE ESPELLE CPT, IBRIDO DA RIFORMARE

di Lê Quyên Ngô Đình

**I** centri di permanenza temporanea e assistenza, più conosciuti come Cpt o Cpta, sono da anni al centro dell'attenzione dei media e della pubblica opinione. Istituiti nel 1998 con la Legge 40 (Turco-Napolitano), fin dall'inizio i Cpt sono stati oggetto di discussione per la natura, gli obiettivi e le modalità di gestione. Nonostante la periodica attenzione che è stata ad essi rivolta, le forze politiche non sono ancora pervenute a una soluzione condivisa riguardo la loro destinazione, se si esclude il recente appello dei governatori di varie regioni per il "superamento" dei Cpt. Realtà ibride, controverse, che nessuno vuole sul proprio territorio (nonostante le pressioni del ministro dell'interno), ma a cui non sono ancora state trovate valide alternative.

I Cpt sono strutture finalizzate al trattenimento di stranieri in attesa di espulsione per il tempo necessario alla loro identificazione e alla predisposizione dei documenti, nonché dei vettori per il viaggio. Questo tempo, fissato dalla Legge 40/1998 in trenta giorni, è stato raddoppiato dalla successiva legge 189 del 2002 (Bossi-Fini), con il proposito di migliorare la percentuale dei rimpatri effettivamente eseguiti sul totale delle persone transitate nei Cpt. Si è passati così dal 29,6% dei rimpatri nel 2001 al 47,9% nei primi nove mesi del 2004.

Tale risultato sembra però dovuto alla più efficace collaborazione dei paesi di origine o di ultimo transito degli stranieri, nonché agli accresciuti mezzi finanziari impiegati per l'espulsione, più che al protrarsi della permanenza nei Cpt. La maggior durata della permanenza ha, al contrario, messo a nudo alcune contraddizioni intrinseche a questi centri, la cui natura ibrida – non carceri, ma centri di trattenimento – crea indubbe difficoltà di gestione. E condizioni in cui talora vengono violati i diritti elementari di chi vi è trattenuto.

## Fuga e autolesionismo

Nei vari Cpt visitati da Caritas Italiana – e la conferma viene anche dagli operatori che, a livello diocesano, prestano servizio di ascolto e orientamento legale in alcune delle strutture – emerge una diffusa, dolente assenza di futuro.

Chi è trattenuto nei Cpt sa di essere comunque destinato all'espulsione e al divieto di reingresso in Italia per dieci anni: non esiste gradualità di pena che possa indurre a comportamenti virtuosi o collaborativi. Non a caso, pertanto, proliferano vandalismi, tentativi di fuga o atti di autolesionismo. Gli "ospiti" (i trattenuti) cercano di evitare l'espulsione celando la propria identità, fornendo nomi e dati anagrafici di fantasia per ostacolare le procedure, facendo decorrere i termini del trattenimento. Non c'è nulla da perdere e nulla da guadagnare. Difficile, in un contesto simile, pensare ad attività di animazione, assistenza, orientamento.

Fra gli oltre 1.800 trattenuti nei 15 Cpt italiani, si rilevano categorie molto diverse di persone: secondo il



ELENA MARIONI

## TRATTENUTI, POI RESPINTI

Le immagini di queste pagine si riferiscono ai Centri di permanenza temporanea e assistenza di Lampedusa e Lecce e al Centro di identificazione di Foggia

luogo e la struttura, vi potranno essere stranieri appena sbarcati senza documenti, ex detenuti ancora in attesa di identificazione sebbene abbiano esaurito la pena, prostitute, transessuali, potenziali vittime di tratta che non è stato possibile individuare nella ressa delle retate, irregolari fermati in circostanze le più varie, nonché, purtroppo, richiedenti asilo in particolari condizioni.

Ma le strutture non tengono presente queste differenti realtà: non ci sono, per esempio, spazi *ad hoc* per gli ex detenuti, che convivono con gli altri ospiti, e solo in alcuni casi ve ne sono per i transessuali. Ciò condiziona la qualità della permanenza, al di là dell'impegno

## Milano: meno contatti, ma l'azione Caritas prosegue

Il Centro di permanenza temporanea di via Corelli, gestito dalla Croce Rossa lombarda su mandato della prefettura di Milano e inaugurato nell'ottobre 2000, si articola in cinque settori (tre maschili, uno femminile, uno riservato ai trans), ciascuno con 28 posti letto, per una capienza di 140 posti. In ogni settore, che presenta sbarre alle finestre, ci sono sette stanze con quattro posti letto, una sala mensa con due distributori di bevande e un televisore rinchiusi in gabbie di sicurezza, quattro docce e tre bagni. Da un paio di mesi uno dei settori è stato trasformato in centro di identificazione per i richiedenti asilo; la capienza del Cpt si è quindi ridotta a 112 posti.

Gli operatori di Caritas Ambrosiana operano nel Cpt con un progetto avviato nel giugno 2004 e finanziato con fondi Cei. Al centro accedono un consulente legale, un'assistente sociale e un educatore, per tre pomeriggi alla settimana. «Abbiamo iniziato – spiegano gli operatori – incontrando i “trattenuti” nei reparti, con interventi di ascolto generale e di orientamento di gruppo». La presenza nei reparti è durata fino a settembre

2004, quando per “motivi di sicurezza” agli operatori Caritas è stato messo a disposizione un locale non più a diretto contatto con gli ospiti. «La nuova collocazione rallenta il nostro lavoro, ma non ci ha impedito di garantire colloqui di orientamento a tutti coloro che ne fanno richiesta».

Per favorire i contatti è stato predisposto un volantino multilingue in cui si spiegano le attività ed è stato attivato un telefono cellulare acceso 24 ore su 24. «Le richieste sono sempre le stesse – concludono gli operatori –: oltre a bisogni materiali (abbigliamento, soldi, schede telefoniche), le persone manifestano l'esigenza di sapere perchè vengono trattenute senza aver commesso reati. Sono ansiose e preoccupate; a volte basta un nonnulla per causare litigi e scatti d'ira anche violenti. È dunque importante il colloquio personalizzato, in cui vengono spiegati a ciascuno la situazione e le prospettive per il futuro. Nella maggior parte dei casi le persone devono essere rimpatriate. Ma almeno ne apprendono i motivi e sono a conoscenza dei tempi dell'espulsione».

dei gestori (Croce Rossa e Misericordie): basta che il numero o il genere dei trattenuti superi la soglia prevista, per creare situazioni paradossali. Non solo si assiste a convivenze forzate e potenzialmente foriere di tensioni e soprusi, ma addirittura – a seconda della disponibilità e dell'organizzazione interna delle singole strutture – soggetti nella stessa condizione giuridica finiscono per essere trattenuti oppure lasciati andare.

### Sempre più sans papiers

Il ministero dell'interno preme per avere Cpt in ogni regione, ma la popolazione e le istituzioni locali non vedono vantaggi nell'accogliere espellendi eventualmente provenienti da altri territori e a rischio di fuga permanente. Per ottimizzare risorse umane e materiali si vanno così creando centri sempre più grandi e “polifunzionali”, dove si

ritrovano, nella stessa area centri di prima accoglienza, di identificazione e Cpt. Lo stato conferisce ai gestori (esclusi i costi di struttura e di vigilanza) una media di 60 euro al giorno per ogni ospite, il triplo di quello che viene oggi riconosciuto per l'ospitalità e il sostegno all'integrazione di richiedenti asilo e rifugiati nell'ambito del Sistema nazionale di protezione.

I Cpt sono sorti per rendere effettive espulsioni che altrimenti avrebbero avuto esecuzione per lo più solo su base volontaria. Strutture analoghe, con forme e terminologie diverse, esistono nei principali paesi di immigrazione europei ed è

stato un governo di centrosinistra a istituirle. Ma il fenomeno dei “senza documenti” è letteralmente esploso dopo la creazione dei Cpt: prima, gli stranieri irregolari erano generalmente dotati di passaporto senza



ELENA MARIANI

## Costi per convenzioni e funzionamento dei Cpt (1/1 - 30/9/2004)

Centro	Ente gestore	Costo al giorno pro capite	Presenze medie	Importo totale*
Agrigento	Confederazione Misericordie	30,54	108	1.745.994,85
Agrigento Lampedusa	Confederazione Misericordie	37,92	88	1.788.467,19
Bologna	Croce Rossa Italiana	80,70	78	2.782.509,50
Brindisi	Onlus Fiamme d'Argento	26,70	144	1.546.154,32
Caltanissetta	Albatros 1973	63,40	76	2.033.534,40
Catanzaro	Malgrado tutto	48,62	87	1.548.001,10
Crotone	S. Anna – Isola di Caporizzuto	33,47	99	1.419.917,71
Lecce - Regina pacis	Fondazione Regina pacis	43,00	144	2.229.120,00
Otranto	Comune di Otranto	40,50	35	510.300,00
Roma	Croce Rossa Italiana	34,66	240	4.231.443,20
Ragusa	–	–	–	120.323,63
Milano	Croce Rossa Italiana	15,02	140	4.129.522,00
Modena	Confederazione Misericordie	da 69,50 a 99,29	48	3.342.367,42
Torino	Croce Rossa Italiana	73,50	76	2.332.836,00
Trapani	Insieme	37,00	51	643.640,32
<b>Totale</b>				<b>30.440.753,00</b>

\* I costi comprendono gestione, manutenzione e altre spese; sono esclusi i costi per la presenza delle forze dell'ordine e i rimpatri  
Fonte: Elaborazione Corte dei Conti su dati forniti dall'amministrazione

visto. In seguito, non avendo alcun interesse a essere identificati, molti irregolari sono diventati *sans papiers*, salvo esibire i documenti in occasione delle sanatorie o regolarizzazioni di massa a cui l'Italia ha fatto cinque volte ricorso dal 1986.

Nel meccanismo migratorio attuale, dove gli ingressi sono contingentati per quote, secondo criteri rispondenti alle esigenze economiche nazionali, l'espulsione è parte del sistema e i Cpt ne sono un corollario. Occorre tuttavia proporzione tra “offesa” ricevuta e risposta dello stato. Una riforma dei Cpt dunque si impone, sia per tutelare dignità e diritti di chi vi è trattato, sia per dare un senso a queste stesse strutture.

Il “superamento” dei Cpt richiede però anche una revisione delle politiche di ingresso per motivi di lavoro, che semplifichi le procedure di rilascio e di rinnovo dei

permessi di soggiorno e faciliti l'incontro fra domanda e offerta di lavoro. Nei Cpt dovrebbero essere trattenute solo categorie di espellendi particolari, per le quali non siano ravvisabili forme di recupero possibile, escludendo

gli ex detenuti, che dovrebbero essere identificati durante l'iter penitenziario. Sono da rafforzare, infine, i servizi di ascolto e di orientamento legale, come da tempo raccomandato da Caritas Italiana alle diocesi, per poter discernere potenziali richiedenti asilo o vittime di tratta, che per mancanza di adeguate condizioni linguistiche o ambientali non sono stati in grado di far valere la loro situazione.

(si ringrazia Luca Einaudi per aver reso disponibile uno studio del luglio 2005, non ancora pubblicato, “Per un sistema di Cpt riformato”).



ELENA MARIANI

## Bologna: «Non capiscono perché li rinchiudono»

Il Cpt di via Mattei è attivo a Bologna dal 2002 e ha una capienza di 97 ospiti. La struttura, realizzata a raggi, è divisa in stanze da cinque o sei posti letto e presenta una sezione maschile e una femminile. Gli spazi esterni sono comuni, un grosso handicap per le trattenute. Sono gli uomini, infatti, a creare maggiori problemi se rinchiusi troppo a lungo; così si tende a farli uscire all'aperto molto più spesso, costringendo le donne a lunghi periodi di reclusione forzata. La struttura, gestita fino a marzo dalla Croce Rossa Italiana, è stata ora affidata alla Confederazione nazionale delle Misericordie d'Italia. Caritas Bologna, dopo essersi espressa contro l'apertura del Cpt di Bologna, ha cominciato da subito a operare all'interno della struttura per garantire ai trattenuti servizi non forniti dalla Croce Rossa. «La nostra – spiegano gli operatori – è essenzialmente un'attività di ascolto delle persone. All'interno del Cpt abbiamo attivato uno sportello, aperto due volte alla settimana, mettendoci a disposizione senza alimentare false aspettative. Fin dall'inizio sono stati

moltissimi gli immigrati che hanno chiesto di avere un colloquio. La maggior parte di loro non riescono a comprendere perché debbano passare 60 giorni rinchiusi prima di essere rimandati al paese d'origine. Una situazione che, spesso, provoca reazioni anche violente. Dall'ascolto dei trattenuti sono poi emerse esigenze che abbiamo tentato di affrontare attivando l'assistenza legale gratuita, il contatto con parenti e amici e un aiuto ai preparativi per il viaggio di ritorno. Il servizio di Caritas Bologna è però in dirittura d'arrivo: si concluderà il 31 ottobre e non sembra esserci spazio per rinnovare l'esperienza. «È un problema – concludono gli operatori –, soprattutto per i trattenuti. La Croce Rossa, infatti, aveva un contratto di consulenza con un legale; contratto che le Misericordie non hanno ancora rinnovato. Al momento, l'unico avvocato a cui gli stranieri possono ricorrere per consulenze è quello reso disponibile da Caritas. Una volta concluso il progetto, c'è il serio rischio che non rimanga più nessuno a prendersi cura di loro».

## Crotone: «Badanti e criminali, convivenza difficile»

Il Cpt di Crotone, aperto nel gennaio 2004 in una ex caserma dell'aeronautica militare, ha una capienza di 124 posti. La struttura (palazzine distinte per 94 uomini e 30 donne) può contare su ampi spazi verdi messi a disposizione dei trattenuti. All'interno del centro sono attivi uno studio medico e uno odontoiatrico. Il centro è gestito dalla Confraternita delle Misericordie d'Italia.

Caritas Crotone non opera direttamente all'interno del Cpt, anche se è allo studio un accordo con l'ente gestore per permettere l'attivazione di un centro di ascolto. Però da tempo Francesco Vize, responsabile dell'area immigrati della Caritas di Crotone, fornisce consulenza legale gratuita agli ospiti. «Esiste una collaborazione non formalizzata con gli operatori del centro – spiega Vize –: quando si presentano casi particolari, vengono segnalati e interveniamo per ascoltare i bisogni, valutare la situazione e mettere in atto ogni intervento possibile. Il tutto senza mai illudere le persone, anche perché, nella maggioranza dei casi, ci troviamo a valutare

situazioni non sanabili. Allora diventa importante il semplice momento di ascolto e orientamento: il tentativo è spiegare alle persone i motivi per i quali sono trattenuti nei centri, i tempi necessari per il rimpatrio ed, eventualmente, le modalità corrette per poter rientrare nel nostro paese senza più incorrere in problemi giudiziari».

Proprio grazie al momento di ascolto emergono situazioni paradossali. «Spesso – conclude Vize – capita di dover spiegare a badanti irregolari, presenti magari da anni in Italia per assistere persone anziane, che la loro situazione, in base alla normativa vigente, è simile a quella di chi passa al Cpt dopo aver scontato anni di carcere per aver commesso reati anche gravi. Sono circostanze tutt'altro che semplici da accettare per chi ha cercato uno spiraglio nella nostra società; noi cerchiamo di mediare, dando consigli su come comportarsi, una volta rientrati nel paese d'origine, per poter tornare in Italia con regolare permesso di soggiorno». Di più, nel microcosmo dei Cpt, è davvero difficile fare.

## Oltre 15 mila trattenuti nel 2004, gli espulsi sono stati la metà

**I dati aggiornati sul funzionamento dei Cpt. Per la sola gestione si spendono 76 milioni di euro all'anno. Strutture inadeguate, scarsa assistenza sociale**

di **Ettore Sutti**

I dati più aggiornati sul fenomeno dell'immigrazione clandestina e irregolare si riferiscono al 2004. Secondo l'ultima relazione della Corte dei conti, l'anno scorso sono stati individuati in Italia 105.662 immigrati clandestini. Di essi, 59.995 sono stati rimpatriati, 24.528 respinti alla frontiera, 2.563 respinti dai questori, 16.270 espulsi con accompagnamento alla frontiera e 930 espulsi con provvedimento di autorità giudiziaria. Nei 15 Centri di permanenza temporanea presenti nel nostro paese, sempre nel 2004 sono stati trattenuti 15.647 immigrati, di cui 7.895 rimpatriati e 6.698 dimessi (ovvero rilasciati); i trattenuti erano stati 14.993 nel 2001, 18.625 nel 2002, 14.223 nel 2003. La spesa di manteni-

mento dei Cpt è ammontata a oltre 76 milioni di euro: dato altissimo, quasi 5 mila euro per ogni immigrato trattenuto, che comprende anche i costi relativi all'impiego delle forze dell'ordine e quelli di rimpatrio dei clandestini.


In Italia i Cpt funzionanti sono a Bologna, Brindisi, Caltanissetta, Lamezia Terme, Lampedusa, Crotone, Milano, Modena, Ragusa, Roma, Melendugno (Le), Otranto, Torino e Trapani. Altri sei sono in fase di realizzazione (Agrigento, Bari, Foggia e Gradisca d'Isonzo, più due in Libia, a Gharyan e Sebha), mentre due sono in fase di progettazione (Lampedusa e Trapani-Milo). Secondo i dati ufficiali, nei centri funzionanti sono transitate 14.223 persone nel 2003 e 15.647 nel 2004; di esse, solo circa la metà

sono state effettivamente espulse dal paese al termine del periodo di trattenimento. Circa un quarto sono state rilasciate, perché è stato raggiunto il limite di tempo consentito per legge. Secondo la legge Turco-Napolitano, i cittadini stranieri potevano essere trattenuti nei Cpt solo per il tempo necessario a dare attuazione al decreto di espulsione o respingimento (e per un massimo di 30 giorni). La stessa legge non prevedeva accompagnamento coatto alla frontiera. Tale obbligo è entrato in vigore nel 2002, dopo il varo della Bossi-Fini; lo stesso testo ha anche esteso il periodo massimo di detenzione in un Cpt a 60 giorni. Se l'allontanamento non è stato compiuto alla fine del tempo massimo di detenzione, la persona è rilasciata con l'ordine di abbandonare il paese sotto la propria responsabilità entro cinque giorni. Chi non rispetta l'ordinanza è punibile con una pena da uno a quattro anni di reclusione.

### Soluzione esportata in Libia

Prefettura e gestori dei Centri di permanenza temporanea non possono far altro che applicare la legge in vigore, ma l'inasprimento delle misure introdotte dalla legge Bossi-Fini rischia di limitare ulteriormente i diritti degli immigrati clandestini, che si trovano a essere rinchiusi senza aver compiuto reati. I Centri di permanenza temporanea,

nei fatti, sono strutture spesso carenti o degradate, in cui le condizioni di vita sono tutt'altro che agevoli. E in cui non vi è formale restrizione delle libertà fondamentali (per esempio si possono fare e ricevere telefonate, e anche visite, così come non vi sono celle che rinchiudono individualmente né, di conseguenza, ore d'aria predeterminate), ma non esistono, se non in rari casi, forme di assistenza e orientamento, che consentano al trattenuto di far valere i suoi diritti sostanziali, sul piano legale e sociale.

Tale situazione ha indotto organismi come Amnesty International e Medici senza frontiere a esprimere, nel recente passato, giudizi di condanna sulla gestione italiana dei Cpt. Ma non è tutto. Per cercare di arginare il problema "alla fonte", il governo italiano, sulla base di accordi bilaterali con la Libia, sta finanziando la costruzione di due Cpt in Libia. L'Italia nel 2004 ha anche finanziato 47 voli charter dalla Libia verso paesi – per esempio Sudan, Etiopia e Siria – nei quali vige ancora la pena di morte, respingendo e mettendo a rischio potenziali richiedenti asilo. E così il parlamento europeo ha votato una risoluzione che invita l'Italia a desistere da questo tipo di collaborazione, fino a quando la Libia non introdurrà miglioramenti nella tutela dei diritti umani, a cominciare dalla ratifica della Convenzione di Ginevra sui diritti umani. 



## UNA MOLLA DI PROGRESSO, CITTADINI DELL'ITALIA DI DOMANI

di **Vittorio Nozza, Guerino Di Tora, Luigi Petris** direttori di Caritas Italiana, Caritas Roma e Fondazione Migrantes

“Immigrazione è globalizzazione”: è lo slogan scelto per la 15ª edizione del “Dossier statistico immigrazione”, promosso da Caritas Italiana e Caritas diocesana di Roma, insieme a Fondazione Migrantes. Il fenomeno della mobilità si è andato sviluppando con ritmi crescenti sia nei paesi ricchi che in quelli poveri. Nel contesto europeo l'Italia è uno degli esempi più significativi: siamo arrivati a una presenza regolare di quasi 2.800.000 persone, un immigrato ogni venti residenti. Vi sono cose che cominciano per non finire: l'immigrazione sta profondamente modificando il nostro paese, quasi certamente non bisognerà aspettare la metà del secolo per vedere l'incidenza degli immigrati superare il 10%.

Il mondo di oggi si alimenta di questa globalizzazione dal basso, realizzata da chi si sposta per salvaguardare la propria dignità e promuovere una maggiore giustizia. Le migrazioni possono essere una potente molla di progresso, poiché dischiudono nuovi orizzonti sociali, culturali e religiosi; quando ciò non avviene, conviene interrogarsi sugli ostacoli.

### Un futuro comune

Anche per l'Italia l'immigrazione è una grande opportunità. Dal 1986, anno della prima legge sull'immigrazione, si è verificato un positivo scambio tra immigrazione e società italiana. Caritas e Migrantes, nell'introduzione al Dossier, pongono in evidenza le dinamiche demografiche, occupazionali, culturali e religiose di questo scambio.

A livello produttivo, senza gli immigrati sarebbe stato un autentico disastro. In Italia la forza lavoro locale manca in diversi settori; spesso si fa riferimento al mezzo milione di donne straniere che si prendono cura di anziani e malati, ma non sempre si ricorda che sono più del doppio i lavoratori immigrati che si sono inseriti in altri settori. Basti pensare all'agricoltura, all'edilizia, al-


la pesca, all'allevamento, a certi rami dell'industria o dei servizi.

Purtroppo questi benefici sono dovuti in misura ridotta alle leggi: la storia dell'immigrazione in Italia si identifica in gran parte con il susseguirsi dei provvedimenti di sanatoria. E anche l'arte di arrangiarsi, accentuata dal carico di rigidità e di precarietà introdotto dalla legge Bossi-Fini.

È tempo, ormai, di incominciare a pensare come un paese adulto e di collocare le nostre scelte in un contesto più ampio, secondo un progetto a lungo termine e in una visione europea. Al fondo della questione sta la considerazione dei nuovi cittadini come parte essenziale della società italiana di oggi, e specialmente di quella di domani. I figli di questi stranieri non sono immigrati, perché nati in Italia, che per loro è l'unica terra.

Ma sono ancora tanti gli indicatori sociali negativi. In Italia sono pochi i titolari di carta di soggiorno. Sono

una ristretta minoranza gli immigrati che riescono ad acquisire la cittadinanza italiana. Non sono sufficientemente diffuse le esperienze di partecipazione consultiva a livello comunale. Rimane ancora lontana l'attribuzione del voto amministrativo agli immigrati, sbocco sempre più necessario. Persistono gli atteggiamenti razzisti.

Accogliendo gli stranieri con maggiore disponibilità, riusciremo a costruire un futuro comune e a lasciarci contagiare dalla loro volontà di riuscire, senza arrenderci al processo di lento deperimento del paese. Il “Dossier” riesce a spiegare tutto questo attraverso numeri fondati e analisi articolate. Il centenario della morte del beato Giovanni Battisti Scalabrini, al quale è dedicato il 15° rapporto sull'immigrazione Caritas-Migrantes, è anch'esso un incentivo ad avviare una nuova politica migratoria. 


**Sarà presentato il 27 ottobre nei capoluoghi di regione il 15° “Dossier statistico immigrazione”, realizzato da Caritas e Fondazione Migrantes. Gli effetti sulla società italiana della mobilità di persone, sullo sfondo degli scenari globali**

## VOLONTARI ALLA GMG, IL SERVIZIO PARLA AI GIOVANI

di **Katia Gizzi**

**A**ll'inizio erano in dodici. Dodici volontari che durante la Giornata mondiale della gioventù di Toronto, nel 2002, raccontarono ai ragazzi di tutta Italia, attratti ancora una volta dall'invito di papa Wojtyła, del neonato servizio civile nazionale. Quest'anno la Giornata mondiale di Colonia ha segnato una svolta nella partecipazione dei volontari in servizio civile. I giovani erano presenti sotto l'egida del Tavolo ecclesiale per il servizio civile. Costituito di recente, è un coordinamento di organismi della chiesa italiana che intende fare sintesi di varie esperienze e delineare la proposta della comunità cristiana in materia di servizio civile. Moltissimi sono le realtà coinvolte: uffici della Conferenza episcopale italiana (pastorale giovanile, sociale e per il lavoro, missionaria), Azione Cattolica, Fondazione Migrantes. E naturalmente Caritas Italiana, che coordina il progetto.

La pattuglia presente alla Gmg si è rafforzata. Dallo sparuto drappello di Toronto si è passati a 50 volontari – una quarantina di ragazze, il resto giovani inabili alla leva – provenienti da tutta Italia, che hanno svolto un servizio informativo durante le catechesi della Gmg. Oltre a distribuire materiale sul servizio civile e sul Tavolo ecclesiale, alcuni hanno avuto modo di esporre la loro esperienza. Il loro numero ha consentito di raggiungere tutti i giovani italiani presenti alle catechesi di Colonia.

Il gruppo si è mostrato coeso. I giovani volontari hanno condiviso i momenti forti della settimana della Gmg e hanno avuto un ruolo da protagonisti durante la “Festa degli italiani” e l'incontro dei giovani lavoratori. L'esperienza vissuta a Colonia ha rappresentato un momento decisivo di un cammino feriale e quotidiano che fa perno sulla dimensione del dono. Il servizio non lo si inventa, ma lo si acquisisce ogni giorno. Solo così lo si può comunicare, anche nei momenti straordinari. 

**Il Tavolo ecclesiale per il servizio civile ha organizzato una presenza organica alla Giornata mondiale della gioventù di Colonia. Cinquanta volontari hanno illustrato ai coetanei italiani il significato di una scelta di pace**

**VEGLIA VOLONTARIA**  
Una giovane volontaria Caritas in servizio civile attende il giorno nella spianata di Marienfeld, luogo della Gmg 2005





# Un messaggio rivoluzionario che sfida la nostra quotidianità

Le parole rivolte da Benedetto XVI ai giovani invitano a “volgersi senza riserve a Dio”. Un invito fatto proprio dai volontari del servizio civile

di **Giancarlo Perego**

Colonia, luogo della Giornata mondiale della gioventù 2005, è stata teatro di una grande processione, una corale manifestazione di fede. Al centro, un milione di giovani e un nuovo anziano papa, Benedetto XVI; sullo sfondo il ricordo di Giovanni Paolo II.

Nell'intenso dialogo tra i giovani e Benedetto XVI è uscito un invito: «Siate rivoluzionari». Di una rivoluzione vera, che viene solo da Dio; una rivoluzione che cerca la pace e la giustizia; in cammino, come i Re Magi, l'icona biblica di Colonia; con lo sguardo alla storia della Chiesa, che vede al centro il protagonismo dei santi. «I Magi provenienti dall'Oriente – ha detto ai giovani Benedetto XVI – sono soltanto i primi di una lunga processione di uomini e donne che nella loro vita hanno costantemente cercato con lo sguardo la stella di Dio, che hanno cercato quel Dio che a noi, esseri umani, è vicino e indica la strada. È la grande schiera di santi, noti o sconosciuti, mediante i quali il Signore, lungo la storia, ha aperto davanti a noi il Vangelo (...). Nelle loro vite, come in un grande libro illustrato, si svela la ricchezza del Vangelo. Essi sono la scia luminosa di Dio che Egli stesso lungo la storia ha tracciato e traccia ancora... Nelle vicende della storia sono stati essi i veri riformatori, che tante volte l'hanno risollevata dalle valli oscure nelle quali è sempre nuovamente in pericolo di sprofondare». E Benedetto XVI concludeva così il suo discorso della veglia, sulla piana di Marienfeld: «Nel secolo appena passato abbiamo vissuto le rivoluzioni, il cui programma comune era di non attendere più l'intervento di Dio, ma di prendere totalmente nelle proprie mani il destino del mondo... La vera rivoluzione consiste unicamente nel volgersi senza riserve a Dio, che è la misura

di ciò che è giusto e allo stesso tempo è l'amore eterno. E cosa mai potrebbe salvarci se non l'amore?».

## I nuovi doni dei Magi

I giovani hanno raccolto questo messaggio “rivoluzionario”, mediato anche da alcuni incontri importanti del papa: nella sinagoga di Colonia, nel ricordo del 60° anniversario della liberazione di Auschwitz; con i rappresentanti delle chiese cristiane, dove è ritornato l'invito al dialogo nella carità e nella verità; con i musulmani, dove insieme si è guardato alla preghiera come allo strumento comune per cercare la pace e vincere la violenza.



**COETANEI E TESTIMONI**  
Volontaria a Colonia, a uno stand per i giovani italiani

Anche cinquanta giovani italiani, rappresentanti delle centinaia in servizio civile nelle nostre regioni e diocesi, hanno raccolto nella bisaccia del pellegrino questo messaggio “rivoluzionario” e lo hanno portato a noi, quasi come i nuovi doni dei Magi del terzo millennio. Ora sta a noi farne tesoro, caricando le nostre scelte di servizio con parole e gesti di pace, dialogo, giustizia e libertà.

Ritornano le parole di Emmanuel Mounier – filosofo personalista e pacifista cristiano di cui si è appena celebrato il centenario della nascita, autore dell'opera *Rivoluzione personalista e comunitaria*, pubblicata nel 1935 – nel “Manifesto” che iniziava l'avventura di *LEsprit*, rivista del personalismo cristiano: “Come non essere in continua rivolta contro le tirannie del nostro tempo? Occorre salvare l'uomo ridonandogli la coscienza di ciò che egli è, ricostruirlo a partire dal primato dello spirituale: è ora di liberare l'eroismo dall'acredine e la gioia dalla mediocrità (...) e che la facciata non abbia più importanza della casa (...). Non ci resta altro che amare”.

## L'esortazione: «Prima di Sidney, pensate ai poveri»

L'arcivescovo di Perugia, monsignor Giuseppe Chiaretti, ha rivolto un appello ai giovani che hanno partecipato alla Gmg di Colonia. È un'esortazione a non dimenticare quell'esperienza, ma anche a viverla per i prossimi tre anni nel concreto della propria quotidianità spirituale e materiale.

«Cari giovani – scrive monsignor Chiaretti – sento affiorare di nuovo un interrogativo nel mio cuore: “Dove sono i giovani della Gmg durante l'anno? Cosa fanno? Sono i *Papa boys*, come ama dipingerli qualcuno, una delle tante tribù giovanilistiche?”.

La Gmg non può essere una cottarella estiva... Tra una Gmg e l'altra occorre trovare ciascuno un proprio luogo in cui far incarnare Gesù. Solo allora la Gmg non sarà più una parentesi, un'emozione collettiva, ma la festa di una

famiglia di giovani che si ritrovano per condividere Gesù.

Questo incontro non passa certo dalle parole, che ormai non convertono più nessuno, tanto alto è il frastuono del mondo, ma solo da una vita spesa bene, che profuma d'amore.

Cari giovani, vi esorto perciò, prima di pensare a Sidney 2008: nei luoghi in cui vivete c'è bisogno urgente di portare con la vita la grande gioia dell'incontro con il Signore! Come? Visitando gli anziani, i malati, i carcerati, le vedove, i soli; aiutando i bambini, i poveri, i tanti emarginati, ed anche i parroci... Non possiamo essere Magi per un giorno, ma dobbiamo fare l'esercizio quotidiano di inginocchiarci, piegarci, farci piccoli, anche se costa molta, molta fatica».

## Confronto con gli altri, si cresce in consapevolezza

La nostra partecipazione alla Gmg di Colonia si è rivelata un'esperienza positiva. Il fatto di essere venute a conoscenza di esperienze “altre”, ma non per questo meno interessanti rispetto a quelle da noi condotte nei centri di aggregazione minorile, siti in quartieri a rischio di Trapani, ci ha dato modo di confrontarci e di conoscere strumenti metodologici differenti, con i quali potere servire diversamente le persone a noi prossime. Inoltre il contatto con altre realtà ci ha permesso di guardare in modo critico al servizio svolto nel quotidiano.

Tra i nostri compiti c'era quello di fare catechesi e promozione del servizio civile. È stata una grande emozione. Testimoniando la nostra esperienza, abbiamo cercato di coinvolgere i giovani, sensibilizzandoli a sperimentarsi nel servizio gratuito, a partire ciascuno dalle proprie risorse personali, e allo stesso tempo promuovendo la cultura della gratuità, della pace e della non violenza, valori fondamentali del servizio civile.  
**Giovanna Candela e Pamela Corso,**  
in servizio a Caritas Trapani progetto bambini di strada

## L'entusiasmo dei pellegrini, un'impronta di pace

Colonia è stata la mia prima Gmg! Vorrei definire questa esperienza “indimenticabile”. Può suonare retorico, ma chiunque ha vissuto dieci giorni a “Casa Italia” porta con sé ricordi unici. Essa ha accolto tanti giovani che con entusiasmo hanno donato il loro tempo alla Gmg, raccontando la loro storia, la loro esperienza di servizio civile e di volontariato in diversi ambiti.

L'entusiasmo dei giovani del mondo, fatti incontrare

in un solo nome, il nome di Cristo, ha lasciato un'impronta di pace e speranza unica e speciale. Gesù Cristo era tra noi in quei giorni. Eravamo noi a splendere della sua luce, eravamo noi ad adorare la croce che raccontava della nostra vita. La testimonianza di ciò sono state le lacrime di chi le ha fatte brillare e di chi le ha serbate nel cuore.

**Milena Sibillo, in servizio a Caritas Conversano-Monopoli**

## MENO IMPRESE IN NERO, MA IL SOMMERSO NON DEMORDE

di **Walter Nanni** ufficio studi e ricerche Caritas Italiana

**I**l mondo del sommerso, come è stato conosciuto per decenni in Italia, si va destrutturando, va cioè perdendo i suoi connotati originari. È quanto emerge dall'indagine presentata il 20 luglio 2005, condotta dal Censis per il ministero del lavoro e delle politiche sociali – la terza dal 1998 – presso 747 testimoni provinciali, individuati tra i rappresentanti del mondo dell'impresa e del lavoro (Cisl, Cgil, Confartigianato, Confcommercio, Confindustria, Cna, Ugl e Uil), delle istituzioni (Inps, Inail, Camere di commercio, servizi per l'impiego) e del mondo delle professioni (Consigli provinciali dei consulenti

del lavoro e Consiglio nazionale dei dottori commercialisti). Ecco alcune delle indicazioni emerse dalla ricerca.

**Le imprese sommerse diminuiscono.** Scendono dal **22,3%** del 2002 al **9,7%** del totale delle unità produttive italiane. La riduzione più forte si è avuta nel centro-nord (-5%) e nel Mezzogiorno, che dimezza la quota di imprese sommerse (dal **34%** al **17%**).

**Cresce la quota di imprese regolari che hanno lavoratori senza contratto. Forte crescita dell'occupazione totalmente irregolare presso aziende totalmente in nero.**


Questo tipo di imprese passa dal **12,9%** del 2002 al **14,2%** del 2005; l'aumento si registra nel nord-est e nel mezzogiorno, riduzione nel nord-ovest e nel centro Italia.

**Crescita delle imprese irregolari di immigrati.** Il **60%** degli osservatori locali lo indica come il più importante fenomeno di irregolarità in crescita; gli immigrati restano i soggetti maggiormente coinvolti nell'irregolarità e dimostrano una notevole capacità di generare imprese "etiche". Il **60%** dei lavoratori stranieri in nero dispongono di un permesso di soggiorno. Ma una quota significativa di testimoni locali reputa elevata la presenza di imprese di immigrati irregolari, soprattutto in Veneto, Emilia Romagna e Lombardia.

**Terziarizzazione del sommerso.** A differenza del passato,

la maggiore incidenza di lavoro irregolare non riguarda più solamente le manifatture, ma anche e soprattutto il settore terziario, le strutture turistiche e per il tempo libero. Il nuovo sommerso non si concentra solo nei servizi a basso valore aggiunto (si stima che nei servizi domestici e di assistenza alla persona siano occupati in nero **37 lavoratori su 100**) o tradizionalmente ad alta intensità di irregolarità, come bar e ristoranti (**22,3%**), i piccoli esercizi commerciali (**17,4%**), agriturismi e campeggi (**17,3%**), ma anche in quelli a più alto contenuto professionale, che hanno peraltro fatto registrare un notevole incremento occupazionale nell'ultimo triennio: intermediazione immobiliare (**12,4%**), servizi di consulenza alle imprese (**9,5%**), servizi informatici (**8,8%**) e di intermediazione finanziaria (**8,8%**).

**Evasione diffusa e irregolarità di lavoro.** Le nuove forme di lavoro sommerso comprendono anche l'utilizzo improprio degli strumenti di flessibilità: evasione contributiva, evasione fiscale da parte di singoli e imprese, fuori busta e doppie buste paga, utilizzo improprio dei contratti a progetto sono infatti, dopo il lavoro irregolare prestato dagli immigrati, i fenomeni di irregolarità, a detta dei testimoni locali, più diffusi nel paese.

**Gli interventi possibili.** Secondo i testimoni locali, potrebbero risultare efficaci per contrastare il sommerso le seguenti azioni: "Accrescere le agevolazioni per le assunzioni" (**40,3%**, al Sud **46,8%**); "Aumentare l'efficacia del controllo e dell'azione di repressione" (**39,3%**, nel nord-ovest **46,4%**); "Favorire la possibilità di scaricare l'Iva su alcune tipologie di spesa o accrescere la gamma di spese detraibili" (**31,2%**). 

**Una ricerca del Censis delinea il profilo, in profonda evoluzione nel nostro paese, del lavoro non dichiarato. Diminuisce la percentuale delle aziende sul totale di quelle attive, ma evasione e lavoro irregolare restano forti**

## LA SOLIDARIETÀ SOCIALE NON È UN FATTO PRIVATO

di **Paolo Pezzana**

**L**a fine dell'estate è un momento decretato da una pluralità di indicatori, e non solo dal calendario. Con settembre, per esempio, arriva il tempo della legge finanziaria. E qui ci si accorge che l'estate è davvero finita! Anche quest'anno è andata così. L'estate ci ha consegnato un'Italia più povera e socialmente polarizzata: crisi del turismo, meno cittadini in vacanza, ma anche boom della nautica da diporto e tutto esaurito nelle località di villeggiatura più costose e alla moda. In quest'Italia, complice l'apertura della lunga corsa verso le elezioni politiche del 2006, di povertà e crisi economica si è parlato parecchio, un po' ovunque e non solo tra gli addetti ai lavori. Tra le tante cose ascoltate, l'enfasi sull'avvenuta approvazione della legge di riforma fiscale denominata "più dai meno versi" (un ampliamento delle agevolazioni per chi dona alle onlus); le proposte volte a introdurre nuove forme di finanziamento delle politiche sociali, come l'otto per mille (poi divenuto cinque per mille nella versione Tremonti della finanziaria) per il terzo settore o un maggior investimento nella responsabilità sociale delle imprese; le promesse dell'ex ministro dell'economia, Domenico Siniscalco, di inserire in finanziaria poche e chiare norme per aiutare il *non profit*. Non è mancato chi, come Caritas Italiana, sindacati, Anci e altri, ha continuato a porre l'accento sulla necessità di applicare compiutamente la legge 328, di definire i livelli essenziali di assistenza sociale, di attivare finalmente una misura universale di reddito minimo, comunque denominata.

### Presidenti occupanti

Tra questi discorsi si è potuto facilmente rilevare un elemento comune: per tutti lo scoglio era ed è la mancanza di risorse economiche. In merito, il Dpef approvato dal governo prima delle ferie non sembrava lasciare spazio a grosse speranze per le politiche sociali. L'ultima conferenza unificata tra stato e autonomie locali si era addirittura conclusa con una clamorosa occupazione della sede dell'incontro da parte dei presidenti delle regioni italiane per rivendicare dal ministro del welfare, Roberto Maroni, lo sblocco del 50% delle somme del Fnps (il Fondo nazionale per le politiche sociali, ossia le risorse con le quali lo stato cofinanzia i servizi sociali essenziali previsti dai piani di zona ed realizzati dagli enti locali), già impegnate dagli enti locali ma non ancora erogate dallo stato.

**L'estate ci consegna un'Italia più povera. E l'autunno, con la finanziaria, conferma: poche risorse per il welfare. Ma il problema è politico: in futuro la spesa sociale sarà svincolata dalla fiscalità generale?**

Le ferie sono trascorse, l'estate è finita ma, al di là delle proposte, la situazione reale non sembra essere cambiata in meglio. Nonostante le pressioni della conferenza unificata e della società civile, il governo non ha dato alcun segno positivo circa l'intenzione di sbloccare i fondi dovuti al sociale. Le convulse vicende della prossima finanziaria, tra sostituzioni di ministro, maratone notturne del governo, estenuanti mediazioni interne alla maggioranza, vedono nuovamente spuntare condoni fiscali e manovre *una tantum*, ma confinanano il sociale in spazi sempre più residui e legati a una logica di volontarismo.

La spesa per i servizi sociali è in teoria esclusa dai cla-

**CONDIVIDERE LA FUNZIONE PUBBLICA**

**Anziano in una casa di riposo. La spesa per il welfare non può essere interamente delegata a scelte economiche e fiscali legate alle preferenze individuali**


morosi tagli che verranno scaricati sulle spalle degli enti locali, ma si tratta solo di un specchietto per le allodole: abbiamo di fronte uno scenario in cui i comuni potrebbero essere costretti a sospendere l'erogazione di servizi essenziali a tutta la cittadinanza, quindi a diminuire anche la spesa sociale per recuperare risorse economiche vitali. Inoltre l'ormai famigerato cinque per mille di Tremonti andrà sì a finanziare (parzialmente e non si sa in che modo) il settore *non profit*, ma non esattamente secondo una logica di responsabile costruzione di un sistema integrato di servizi sociali e sanitari al cittadino. Lo stesso Tremonti del resto affermava alla Camera, nello scorso gennaio, che «il terzo settore è l'unica speranza per produrre con costi limitati la massa crescente dei servizi sociali di cui abbiamo bisogno»; il cinque per mille può essere coerente con questa visione, ma non lo è di certo con la legge 328 e con la possibilità di fare vere politiche sociali pubbliche.

Il problema non è solo economico, ma soprattutto politico. È stato un bene che quest'estate si sia parlato molto di sussidiarietà e che ci si sia posti il problema di reperire risorse per le politiche sociali a partire dalle comunità locali, che del welfare sono beneficiarie. Occorre però prestare attenzione, perché qui sta lo snodo politico essenziale e ancora irrisolto: quale responsabilità vogliamo davvero per il soggetto pubblico nel sistema di welfare?

Non si può essere pregiudizialmente contrari alla possibilità che ogni cittadino decida di destinare direttamente parte dei propri guadagni a soggetti e attività sociali che ritiene meritevoli. Ben venga quindi la "più dai meno versi" (a proposito, perché non consentirla anche come alternativa alla contribuzione fiscale per le spese militari?) e ben venga anche la possibilità di creare altri canali, oltre a quelli esistenti (e già piuttosto efficaci), per finanziare con l'otto per mille interventi sociali. Ma non si può dimenticare che nella nostra Costituzione la fiscalità generale è anzitutto un baluardo di solidarietà pubblica contro le disgrazie personali e a favore del benessere comunitario.

**Reddito minimo garantito**

Invece lo si dimentica spesso e volentieri. Ma cosa accadrebbe se si abbandonasse tale principio e si affermasse che la funzione previdenziale (in senso lato) può e deve essere assolta dai soli cittadini, sostituendo la spesa pubblica con una spesa privata volontariamente orientata e fiscalmente deducibile? A qualcuno tale scenario potrà apparire allettante, ma, se si segue la storia dalla parte dei poveri, si capisce che esso potrebbe rappresentare una tragedia. E non solo per i poveri.

Sarebbe dunque oltremodo preoccupante se la perdurante crisi strutturale delle finanze pubbliche si saldasse con le proposte tese a potenziare la contribuzione volontaria a scapito della fiscalità. E non per effettuare una sana, opportuna e responsabile condivisione della funzione pubblica, ma per ridurre la comunità pubblica a uno stato minimo e indifferente alle dinamiche sociali, così trasformando la solidarietà in un fatto privato e legato alle preferenze individuali. Sciolto tale nodo politico, sarà più semplice trovare anche soluzioni economiche. La proposta, magari in forme innovative rispetto ad altre esperienze europee, di un reddito minimo garantito per i cittadini in difficoltà, misura pubblica di solidarietà basilare per intraprendere qualunque serio percorso di inclusione sociale, potrebbe essere un terreno fertile e significativo sul quale mettere a confronto i diversi attori politici. Aspettando la finanziaria è bene non farsi troppe illusioni, ma di tutto ciò occorre parlare seriamente e diffusamente, se si desidera in futuro un paese socialmente più coeso ed equo. 

# NEONATI ABBANDONATI, RESPONSABILITÀ DI TUTTI

di **Giancarlo Perego**

**L'**estate 2005 è stata segnata da una scia di drammatici abbandoni di neonati da parte delle madri: in otto giorni, in diverse città, tre donne italiane e straniere hanno abbandonato il figlio in un cassonetto. Altri casi di abbandono e infanticidio si sono verificati a settembre. L'Istituto degli innocenti di Firenze stima che ogni anno vengano abbandonati per strada 300 neonati. Altri 400 ogni anno non vengono riconosciuti alla nascita dalle madri. Al di là dei numeri, se si entra nelle storie di abbandono e delle donne che ne sono protagoniste, si incontrano alcuni disagi: vicende di precaria salute mentale, immigrazione irregolare, prostituzione, minore età, situazione familiare difficile. In una parola, di solitudine.

Certamente è importante l'iniziativa annunciata da tutte le deputate italiane al parlamento europeo, per una strategia comune europea contro l'infanticidio. E altrettanto significativa è la proposta del ministero delle pari opportunità, di istituire un numero verde per sostenere le madri che non vogliono tenere un bambino nato. Però è importante che l'attenzione venga rivolta ancora una volta a due fenomeni sociali purtroppo dimenticati o poco sostenuti dalla politica sociale: l'immigrazione e la povertà.


**Una legge non basta**

Come in altri fenomeni di disagio, a determinare la scelta dell'abbandono di un neonato contribuisce una pluralità di fenomeni. La trasformazione del sistema di welfare in atto nel nostro paese (che ai diversi livelli regionali rischia di sacrificare gli interventi a favore degli immigrati e delle fasce di emarginazione grave), una legge sull'immigrazione che non facilita ricongiungimenti familiari, una sanità che non sempre tutela la maternità delle straniere irregolari e non si è ancora strutturata nell'accompagnare realmente chi vive un disagio mentale, una scarsa attenzione sociale ai minori stranieri, una politica sociale per le donne prostitute che ha poche risorse e non è strutturata in servizi, una scarsa attenzione ai luoghi di frontiera (servirebbero più unità di strada, centri di ascolto, ecc), una politica familiare che non investe nell'adozione e nell'affido familiare, infine un'informazione contraddittoria (non sempre attenta a conciliare i diritti della madre e dei minori): sono le debolezze politiche e strutturali che, in ambito nazionale ed europeo, devono essere superate per costruire cammini di prossimità nei confronti delle persone sole. E una "casa comune" in cui riuscire ad affrontare ogni dramma, sociale e sanitario, non in solitudine.

Non può bastare, insomma, la recente legge che consente alle donne straniere irregolari di non riconoscere il

**Le cronache d'estate**

**hanno raccontato tristi vicende di bambini lasciati nei cassonetti. Dietro ci sono storie di disagio sociale, che la revisione del sistema di welfare acuisce. Il dramma non va scaricato sulle donne sole**

proprio figlio dopo il parto e di darlo alla luce senza che sia segnalata la loro condizione di clandestinità. Ogni politica, e a maggior ragione la politica familiare e sociale, non può vivere solo della responsabilità di alcuni, ma sollecita una rete profonda di responsabilità, nella quale tutti, dalle istituzioni ai singoli cittadini, sono chiamati a dare il proprio contributo. I servizi che il mondo delle famiglie, delle Caritas e dei Centri di aiuto alla vita hanno creato, sostenendo il percorso difficile di tante maternità, offrendo una casa alle donne sole, costruendo luoghi di incontro, di "famiglia" e solidarietà, sono una risposta che deve interpellare la politica. Evitando che le trasformazioni del welfare non interpellino i protagonisti della vita sociale. E lascino più indifese le persone con meno risorse. 

# TUTTI AL CENTRO, A CHI PREME LA BUONA POLITICA?

di **Domenico Rosati**


Quali lumi trarre dalla diatriba sul “centro”, nella quale si cimentano a turno quasi tutti gli esponenti politici italiani? Il centro come vuoto da riempire o come punto di convergenza? La politica non è mai un cerchio perfetto. Piuttosto un’ellissi, dove esistono due “fuochi” che costituiscono i “centri” della figura. Ma il richiamo alla geometria non è appropriato quando si tratta di idee, progetti, interessi e conflitti. La politica è sempre policentrica, per non dire... politeistica. Ogni gruppo, movimento o partito si costituisce come termine di paragone. Valeva ai tempi dei sistemi ideologici, vale sempre nei sistemi di potere. Il fenomeno non si produce apertamente nei regimi a partito unico, dove il dibattito è vietato. Ma in democrazia la convivenza di una molteplicità di “centri” è fisiologica, poiché rappresenta l’anima della competizione.

L’esperienza italiana ha proposto una gamma vastissima di definizioni e approcci. C’è stato il “partito di centro”, il Ppi di Sturzo nel primo dopoguerra, che marcava la differenza verso l’estremismo socialista e il liberalismo accentratore. C’è stato, con la Dc di De Gasperi, il “partito di centro che muove verso sinistra”, dove l’accento cadeva sulla direzione del moto popolare, piuttosto che sull’immobilità del perno. C’è stata infine, con Moro, la formula delle “convergenze parallele”, propedeutica al centro-sinistra con il Psi (anni Sessanta) e riproposta nella vicenda della solidarietà nazionale con il Pci (anni Settanta), ipotesi programmatiche e di alleanze orientate nel senso dello sviluppo sociale e dal compimento della democrazia.

Se si badasse un po’ più al significato dei precedenti, ci si accorgerebbe agevolmente che alcune suggestioni del presente sono state collaudate e digerite in un passato neppure remoto. E che, in ogni caso, risulta gracile evocare un “centro” accreditato di una funzione taumaturgica di sblocco del congegno inceppato della politica italiana.

**La politica italiana si arrovella su un luogo che anche in geometria ha svariate definizioni. La storia propone modelli differenti. Ma la capacità di “fare centro” dipende dalla capacità di intercettare istanze popolari effettive**

recente, è avvenuto con la “tassa per l’Europa”, riconosciuta indispensabile per accedere all’area della moneta unica. Ma così non poteva e non può avvenire quando la rappresentazione politica descrive, come la pubblicità commerciale, soltanto vantaggi immaginari, quasi mai corroborati dai fatti.

Si può allora concludere, lasciando in pace la geometria, che in politica il “centro” esiste solo quando viene dimostrata una capacità di “fare centro”, che tuttavia nessuno possiede come dote e che non è mai conquistata una volta per tutte. Non già il proclamarsi come “centro”, ma il mettersi con umiltà alla ricerca del centro, cioè della buona politica, è davvero cosa giusta e impresa meritoria. Magari lo facessero tutti... 

## Possibilità e necessità

Diverso è il discorso se ci si misura con i contenuti, cioè con orientamenti e programmi concreti. Qui il “centro” esiste davvero, anche se non coincide con una qualsiasi delle preferenze dei soggetti in corsa. Esiste, ma non è rivelato in partenza. Lo si scopre mentre si progredisce nel lavoro di costruzione politica e ci si accorge che c’è un momento in cui l’iniziativa politica intercetta una istanza popolare effettiva, e lo fa in modo da acquisire un consenso non drogato ma autentico. Probabilmente ha ragione De Mita («Il centro è la politica possibile»), ma l’indice della possibilità andrebbe coniugato con quello della necessità di un determinato obiettivo: la pace, il lavoro, la tutela dei diritti umani... Non è detto che debba sempre trattarsi di vantaggi. La gente comprende la “verità” dei problemi, se legge nella politica una sufficiente credibilità: in Italia, esempio

## IMMIGRAZIONE

**Stranieri al voto? Sarebbero 1,5 milioni**



Molti giornalisti e addetti ai lavori alla presentazione, avvenuta il 27

settembre, del libro *Immigrati e partecipazione*, che fa il punto sul diritto di voto degli stranieri ed è curato dall’équipe del “Dossier statistico immigrazione” Caritas-Migrantes. I curatori hanno stimato il numero delle persone immigrate da far accedere al diritto di voto: secondo i dati dell’ultimo censimento, se si votasse nel 2005 parteciperebbero alle amministrative, esclusi minori e comunitari (che già godono di tale diritto), 828 mila persone, ovvero 527 mila immigrati che già nel 2001 avevano più di 5 anni di residenza e altri 301 mila che nel frattempo hanno maturato tale requisito. Se si votasse nel 2006 si aggiungerebbero altri 72 mila cittadini non comunitari. Se si votasse nel 2008 maturerebbero il diritto anche i 650 mila regolarizzati dalla legge Bossi-Fini; in quell’anno, inoltre, circa 100 mila minori figli di stranieri dovrebbero aver raggiunto la maggiore età. Entro tre anni potrebbero dunque votare oltre un milione e mezzo di cittadini non comunitari.

## IMMIGRAZIONE/2

**Caritas sui flussi: “Rivedere forme di accesso”**

Il 22 settembre il ministero dell’Interno ha convocato le parti sociali, Caritas Italiana, Fondazione Migrantes e Comunità di Sant’Egidio per fornire i dati relativi alle quote immigrati del 2005 e acquisire pareri. Il prossimo decreto flussi dovrebbe risultare più rispondente dei precedenti alle esigenze del mercato occupazionale italiano. Caritas Italiana ha avanzato alcune proposte, evidenziando che “per il 2006 possono essere considerate realistiche la quota di 200 mila lavoratori a tempo indeterminato e di 100 mila stagionali”, sia extracomunitari che provenienti dai nuovi stati Ue. Inoltre non è venuta meno “la necessità di rivedere i meccanismi di accesso al mercato del lavoro, al fine di evitare che la programmazione sia una sorta di sanatoria di inserimenti lavorativi già effettuati”. Per conoscere le proposte Caritas: [www.caritasitaliana.it](http://www.caritasitaliana.it)

## EX-YUGOSLAVIA

**Il dopo Dayton: convegno a Sarajevo**

Dieci anni dagli accordi di Dayton. Dieci anni che hanno assicurato alla Bosnia Erzegovina una pace non guerreggiata, ma non

un autentico clima di rinascita: il paese balcanico resta imprigionato da gravi problemi politici, economici e sociali. In occasione dell’anniversario, la Caritas nazionale della Bosnia Erzegovina, in collaborazione con organizzazioni caritative e sociali locali, con il patrocinio di Caritas Europa e il supporto di Caritas Italiana, organizza per l’11 ottobre a Sarajevo il convegno “Dieci anni dalla pace di Dayton – I volti della povertà”. Obiettivo dell’incontro, che farà memoria anche dell’impegno di tante Caritas in favore delle popolazioni balcaniche durante le guerre, è definire un messaggio condiviso sul futuro in BiH. Il convegno metterà a fuoco le emergenze sociali della situazione attuale e produrrà un documento (“La povertà nella Bosnia del 2015: visione globale e raccomandazioni”) che verrà firmato dai rappresentanti delle organizzazioni promotrici e partecipanti, e inviato alle istituzioni locali e internazionali. Tutte le Caritas diocesane italiane, in particolare quelle che hanno sono state attive in Bosnia Erzegovina, sono invitate al convegno. Ma anche a proporre in Italia, nello stesso periodo, iniziative che consentano di amplificare il messaggio e l’incidenza pastorale e culturale del convegno.

## EMERGENZE

**Uragani Usa: Catholic Charities mobilitate**

Una mobilitazione pronta e capillare, sostenuta dalle Caritas di tutto il mondo. Le devastazioni prodotte nel sud degli Stati Uniti dagli uragani di settembre, il tremendo Katrina e in misura minore Rita, hanno visto mobilitarsi in una catena solidale le Catholic Charities Usa, per portare aiuti e soccorrere gli sfollati, accolti in molte parrocchie del paese. Grazie anche al prezioso sostegno di volontari è stato possibile assicurare cure e aiuti



d’urgenza in particolare alle fasce vulnerabili (bambini e anziani), garantire ascolto, vicinanza e sostegno psicologico. Più di 60 Caritas diocesane americane hanno confermato la disponibilità di alloggi offerti da cittadini privati, parrocchie e organismi locali; quasi 5 milioni di euro erano stati resi disponibili a fine settembre, grazie anche all’aiuto delle Caritas di altri paesi, tra cui Caritas Italiana, attivate per la raccolta di fondi. Le Catholic Charities Usa sono più di 1.400; ogni anno aiutano oltre 6,5 milioni di persone.

**Più di 850 milioni di persone nel mondo soffrono ancora la fame e ogni giorno 24 mila persone muoiono di stenti, mentre 1,2 miliardi sopravvivono con meno di un dollaro. Il 16 ottobre la Fao celebra la Giornata mondiale per l'alimentazione, mentre il 17 ottobre è la Giornata mondiale Onu di lotta alla povertà.**

**Dopo i deludenti risultati del vertice Onu di settembre, Caritas rilancia con forza la campagna "I poveri non possono aspettare". Intanto continua a intervenire in situazioni di bisogno.**

### COREA DEL NORD

#### Assistenza a 600 mila persone contro la fame

In Corea del Nord sono circa sei milioni le persone a rischio di fame, vittime di difficoltà politiche e di una pluriennale carestia. La Caritas Italiana è coinvolta in un vasto programma diretto da Caritas Hong Kong. Esso comprende: assistenza in viveri di prima necessità a 600 mila persone, soprattutto bambini, donne e pazienti di ospedali; distribuzione di vestiario e altri generi a neonati e bambini piccoli; supporto al settore agricolo (distribuzione di concimi, pezzi di ricambio per trattori e attrezzatura per l'orticoltura a varie cooperative); fornitura di medicinali e materiale sanitario a diversi ospedali. Ogni anno occorrono oltre due milioni di euro per intervenire in modo adeguato. La rete Caritas, grazie al contributo dei suoi membri, riesce a sostenere gli interventi più urgenti.

> Costo 20 mila euro (contributo Caritas Italiana)  
> Causale Corea del Nord



### ALBANIA

#### Un programma di lotta alla povertà estrema

Sempre più spesso in Albania giovani e disoccupati sono vittime di droga, delinquenza, traffico umano che porta alla prostituzione. Oltre 900 mila persone (il 30% della popolazione) vivono con meno di 2 dollari al giorno. Di esse, 500 mila versano in situazione di povertà estrema, con meno di 1 dollaro. Sono i "nuovi poveri" delle aree suburbane, famiglie irregolari, prive di ogni riconoscimento istituzionale, che non fruiscono di assistenza sociale, non possono essere registrate negli uffici di stato civile dell'amministrazione, restano sovente isolate, senza accesso a scuole, servizi sanitari, servizi sociali. Per raggiungere questa fascia di persone Caritas Albania ha predisposto, supportata da Caritas Italiana, un programma di "Lotta alla povertà estrema", che prevede iniziative di sostegno, assistenza e aiuti alimentari.

> Costo 50 mila euro > Causale Albania



### BRASILE

#### Artigianato femminile contro la disoccupazione

La comunità di Sao Vicente de Paola, diocesi di Parnaiba, è composta da famiglie in situazione di precarietà. In particolare una decina di gruppi familiari sono costretti a vivere al di sotto della soglia di povertà, con un reddito compreso tra i 45 e 90 euro, poiché i capifamiglia sono disoccupati. La Caritas ha pensato di avviare un gruppo di artigianato, coinvolgendo dieci donne di queste famiglie. Il gruppo, assistito sistematicamente dall'équipe della Caritas diocesana di Parnaiba, si riunisce periodicamente e le donne imparano lavoro artigianali che consentono loro di avviare piccole attività lavorative. Il progetto mira a fornire loro attrezzature e formazione.

> Costo 3.414 euro > Causale MP 313/05 Brasile



PER LE MODALITÀ DELLE OFFERTE, SI VEDA A PAGINA 2  
PER LISTA COMPLETA MICROREALIZZAZIONI, TEL. 06.54.19.22.28

### ERITREA

#### Crisi alimentare da cinque anni, distribuzione di cibo alle persone deboli

La chiesa eritrea ha lanciato un appello alla rete internazionale Caritas per poter continuare a distribuire cibo supplementare nelle cliniche gestite dalla stessa chiesa e nei punti di distribuzione istituiti in alcuni villaggi, con l'obiettivo di prevenire la morte causata dalla malnutrizione di bambini al di sotto dei 5 anni, donne incinte e in allattamento, anziani e malati. Per il quinto anno consecutivo l'Eritrea deve fronteggiare una pesante crisi alimentare, con gravi conseguenze soprattutto tra i bambini. Molte le cause: la pressoché totale assenza di raccolti e la notevole perdita di capi di bestiame per la scarsità di piogge, ma anche una gravissima crisi economica con l'aumento vertiginoso dei prezzi di tutti i generi di prima necessità, infine la non risolta disputa di confine con la vicina Etiopia. Caritas Italiana sostiene l'intervento, che punta ad assistere 35 mila persone con 6 chili di Dmk, farina altamente nutritiva, e un litro d'olio al mese.

> Costo 20 mila euro (contributo) > Causale Eritrea



### INDIA

#### Dieci pozzi per le famiglie di Shantipuram

A volte per consentire a intere comunità di uscire dal circuito della povertà bastano piccoli progetti. Nel villaggio rurale di Shantipuram sopravvivono 60 famiglie di contadini in situazione di povertà estrema: non possono coltivare i campi per mancanza di acqua. Basterebbe poco per metterli in condizione di ricavare sostentamento dalla terra: sarebbe sufficiente scavare al più presto dieci pozzi comunitari per irrigazione alla profondità di 25 piedi. I capifamiglia sono disposti a fornire la manodopera per realizzare i pozzi.

> Costo 1.730 euro (173 euro per ciascun pozzo)  
> Causale MP 320/05 India



FRANCESCO CARLONI

# DIMEZZARE LA POVERTÀ, LA FIGURACCIA DEI LEADER

**Doveva essere l'occasione per rafforzare gli Obiettivi di sviluppo del millennio. Invece il vertice dei capi di stato e governo, a metà settembre all'Onu, si è chiuso senza impegni precisi. Sdegno di Caritas Internationalis**

a cura dell'Ufficio comunicazione

**U**na colossale occasione mancata per sradicare la povertà nel mondo. Non ha usato giri di parole Caritas Internationalis, la confederazione di 162 organismi cattolici attivi in oltre 200 paesi e territori del mondo, per giudicare l'esito del summit dei capi di stato e di governo, riunitisi a metà settembre a New York, in occasione del 60° anniversario dell'Onu, con il doppio intento di concretizzare il dibattito sulla riforma dell'organismo e di fare il punto sullo stato di attuazione degli Obiettivi di sviluppo del millennio (Mdg).

"I capi di stato e di governo hanno il dovere morale ed etico di confrontarsi sul raggiungimento degli Mdg", aveva ammonito Caritas Internationalis alla vigilia del summit. Invece quell'imperativo è stato disatteso a causa dei


"rancori e giochi politici tra i dirigenti politici mondiali", che hanno "occultato il dibattito" sul rafforzamento degli otto Obiettivi, varati nell'anno 2000 con lo scopo generale di dimezzare la povertà nel pianeta entro il 2015. Gli stati dovevano individuare strategie e strumenti per incrementare lo sforzo e rispettare le scadenze: invece "molti paesi (guidati dagli Stati Uniti)" hanno operato perché "impegni finanziari precisi da parte dei paesi sviluppati fossero cancellati dal documento" finale del summit.

## Non solo numeri

Insomma, non è stato uno spettacolo di alta responsabilità politica. Caritas Internationalis aveva presieduto a New York, nell'imminenza del summit dei capi di stato e di governo, la più grande assemblea mai convocata degli

organismi non governativi, cui hanno partecipato circa 3.500 ong di tutto il mondo. Ma il suo segretario generale, lo scozzese Duncan McLaren, ha dovuto amaramente prendere atto che all'Onu è andata in scena, da parte degli leader politici, la sterile rassegna "degli impegni già presi e delle occasioni buttate al vento". Eppure "la speranza di centrare gli obiettivi fissati per il 2015 può essere un po' folle ma è perfettamente realizzabile, sul piano politico, in un mondo che è dotato delle ricchezze e delle tecnologie necessarie per fare indietreggiare la povertà di-sumanizzante".

La battaglia della confederazione Caritas e dei suoi membri comunque non si arresta. Prossima tappa, la mo-

bilizzazione in vista della Conferenza ministeriale del Wto (l'Organizzazione mondiale del commercio), prevista in dicembre. In quell'occasione torneranno a proporre iniziative anche Caritas Italiana e Focsiv, promotori del ramo italiano della campagna "I poveri non possono aspettare", lanciata a gennaio per fare pressione sui governi. I due organismi, tra le altre cose, stanno analizzando e facendo circolare nel nostro paese l'interessante documento "Più di una questione di numeri", che ribadisce la necessità di rispettare i Mdg, ma esorta a maturare una concezione qualitativa, processuale e partecipativa, e non meramente quantitativa, degli Obiettivi stessi e delle strategie di riduzione della povertà. 

## Riforma Onu, un fallimento: occorre attuare, prima di cambiare

**Il summit di New York non ha partorito il rinnovamento atteso. Non è un male: i governi devono adempiere obblighi giuridici sinora ignorati...**

di **Antonio Papisca** direttore Centro sui diritti umani e i diritti dei popoli, Università di Padova

**I**l vertice dei capi di stato e di governo, riuniti a New York in occasione del 60° anniversario dell'Onu, è sostanzialmente fallito nel dare avvio alla riforma della massima organizzazione mondiale. Il documento finale è lo specchio del drammatico stallo in cui si trova la gestione della cosa pubblica ai massimi livelli. In un mondo sempre più segnato dai processi di globalizzazione, i vertici governativi si ritirano dagli impegni internazionali, nel vano tentativo di recuperare capacità di governance all'interno dei loro tradizionali confini, compreso il nefasto diritto di fare la guerra. La corsa al riarmo risponde alla dissennata brama di riappropriarsi di quello ius ad bellum che la Carta delle Nazioni Unite ha legalmente sottratto agli stati. L'unilateralismo non è solo quello della superpotenza Usa. Tanti altri governi ne sono infettati. La possibilità reale di decidere è confinata in cerchie sempre più ristrette. Vanno di moda i vertici, dove si fa orecchio da mercante alla voce che sale dalla società civile globale. La foto di gruppo dei governanti al summit di New York è l'immagine di un concentrato di autoreferenzialismo. Fa da contrasto la foto dei rappresentanti delle società civili di oltre cento paesi, riuniti a Perugia, con ben diversa ispi-

razione e volontà, dall'8 al 10 settembre, per la sesta edizione dell'Assemblea dell'Onu dei popoli.

Negli ultimi mesi, occupandosi di riforma Onu, i mass media hanno puntato i riflettori sulla corsa al seggio permanente nel Consiglio di sicurezza. I governanti dei paesi "aspiranti" si sono addirittura costituiti in gruppi di pressione: tra gli altri, il G4 (Germania, India, Brasile e Giappone), il gruppo dei "Paesi che la pensano allo stesso modo per costruire consenso" (Italia, Messico, Pakistan e altri), il "Movimento dei non allineati". Un lobbismo ai limiti del ridicolo, per poltrone di seconda o terza fila. E nel documento finale del summit non si dice nulla sulla riforma del Consiglio di sicurezza.

Ma, al di là della reiterata proclamazione di buoni principi, nulla si dice anche in tema di disarmo, non si definisce cos'è "terrorismo", non si indica come orientare l'economia mondiale nella direzione della giustizia sociale. C'è qualche specchietto per le allodole: la proposta di istituire un Consiglio permanente dei diritti umani, a composizione più ristretta dell'attuale Commissione, e un Comitato per il peacebuilding (costruzione della pace), ambedue a composizione rigorosa-

mente intergovernativa, dunque chiusi alla partecipazione delle organizzazioni non governative, le portatrici d'acqua nelle situazioni post-conflitto.

### Il problema dei contenuti

Sono convinto che è stato un bene non aver deciso riforme maggiori; se fosse avvenuto sarebbe stato frutto della volontà prevaricatrice della superpotenza e dei governi che opportunisticamente si nascondono dietro essa.

A costo di andare contro corrente, ritengo che la ragione profonda del fallimento del summit sta nel fatto che non è obiettivamente possibile toccare la Carta delle Nazioni Unite, poiché questa mantiene intatta la sua validità riguardo sia a principi e obiettivi, sia alla concezione del sistema di sicurezza collettiva e alle disposizioni sul coordinamento di stati e organizzazioni internazionali in materia economica e sociale. Pertanto, più che di riformare, si tratta di attuare. Ovvero adempiere a fondamentali obblighi giuridici.

È quanto i governi si rifiutano di fare, usando ritardi e inefficienze dell'Onu come alibi per la persistente illegalità dei loro comportamenti. Il vero problema dell'Onu non è relativo tanto al "contenitore istituzionale", quanto ai "contenuti politici". L'Onu-contenitore ha bisogno di qualche ritocco (certamente, occorre rendere più rappresentativa la composizione del Consiglio di sicurezza), ma nell'insieme rimane in corretto rapporto di scala con l'ordine di grandezza delle attuali sfide. I contenuti dipendono non dal contenitore, ma da chi ha il potere e l'obbligo di deciderli. Se l'obiettivo della cosiddetta riforma è rafforzare l'Onu, allora la cosa più importante è democratizzare l'organizzazione, conferendole più legittimazione "diretta" e rendendo più "partecipativi" i processi decisionali.

È dal 1995, in occasione della prima edizione dell'Assemblea dell'Onu dei Popoli, che ambienti qualificati della società civile globale avanzano puntuali proposte: tra le altre, la creazione di un'Assemblea parlamentare delle Nazioni Unite da affiancare all'attuale Assemblea degli stati, l'immissione nelle delegazioni degli stati di rappresentanti di parlamenti e società civili, l'immissione nel Consiglio


di sicurezza di organizzazioni regionali (a cominciare da Unione Europea e Unione Africana), un più visibile coinvolgimento degli enti di governo locale, un più sostanzioso ruolo per le organizzazioni non governative, il controllo del commercio e della produzione di armi nel quadro di un reale processo di disarmo generale, il controllo effettivo sulle politiche di Fondo monetario internazionale, Banca mondiale e Organizzazione mondiale del commercio, lo sviluppo di "politiche pubbliche internazionali" in materia di sviluppo, ambiente, migrazioni, ecc. E si insiste perché venga abolito il potere di veto all'interno del Consiglio di sicurezza, nella consapevolezza che, affinché ciò

accada, occorre far funzionare il sistema di sicurezza collettiva, istituendo tra l'altro, come previsto dalla Carta, una forza di polizia militare permanente a disposizione delle Nazioni Unite; nel frattempo, si preme per una moratoria dell'esercizio del potere di veto.

### Logica di inclusione

Quanto al governo dell'economia mondiale, si insiste perché l'Ecosoc (Consiglio economico e sociale dell'Onu) sia messo nella condizione di agire quale Consiglio per la sicurezza economica, sociale e ambientale. Nell'area dei diritti umani, bisogna istituire un Consiglio permanente, ma ne devono far parte persone esperte, indipendenti dagli stati, mentre deve essere tenuta in vita l'attuale Commissione quale foro politico,

estendendo la partecipazione a tutti gli stati membri dell'Onu. La logica delle Nazioni Unite non è quella dell'esclusione, ma dell'inclusione (ad omnes includendos) intesa a favorire, per via dialogica, pacifica e graduale, la generale contaminazione "in valori universali".

In conclusione, l'insuccesso del summit è una felix culpa. Nel vuoto di governance così clamorosamente confermato, c'è spazio perché le formazioni della società civile globale alzino il profilo politico del loro ruolo: accentuando la pressione su chi ha la responsabilità istituzionale di decidere, moltiplicando coalizioni e reti transnazionali solidaristiche, stringendo alleanze con gli enti di governo locale, sviluppando forme autogestite di cooperazione internazionale. 



**DEI POPOLI E DEI POTENTI**  
Il Palazzo di vetro, sede Onu a New York. Nelle pagine precedenti, la marcia della pace, ad Assisi

# LA VITA PER GLI ALTRI, IL "DEPOSITO" DI GRAZIELLA

servizi di **Giovanni Sartor**

**"G**lorifichiamo Dio con le nostre opere". Con questa preghiera amava concludere le sue giornate di lavoro, sul terrazzo dell'ospedale, affacciato sull'oceano. La uccisero per ragioni che restano ancora, e probabilmente resteranno sempre, avvolte nel mistero. È molto probabile che resistette a richieste pressanti di soldi, medicinali, favoritismi. E pagò con la vita l'inflessibile onestà, il senso di giustizia e l'amore per i più sofferenti tra i sofferenti: valori ai quali si era consacrata sin da giovane e che l'avevano ispirata anche nel suo ultimo incarico.

Graziella Fumagalli fu uccisa a Merca il 22 ottobre 1995, nell'ospedale per la cura della Tbc che dirigeva su mandato di Caritas Italiana. Da allora la Somalia non ha fatto altro che sprofondare nel baratro dell'anarchia e della prevaricazione dei violenti. Oggi assiste all'incerto sbocciare di una nuova stagione politica. Che senso dare, dieci anni dopo, agli eventi di quei giorni? Lo spiega monsignor Giorgio Bertin, francescano, vescovo di Gibuti, dal 1990 anche amministratore apostolico di Mogadiscio: una vita al servizio del vangelo nel Corno d'Africa; un testimone di fatti atroci, che non rinuncia al coraggio della speranza.

### Eccellenza, che ricordo conserva di Graziella?

Ricordo Graziella con grande simpatia e dispiacere. Quando fu uccisa pensai: «Ci hanno tolto una persona di cui avevamo tanto bisogno nel nostro mondo». Io la ricordo molto volentieri anche perché ho sempre detto che la vita e l'impegno di Graziella erano imitabili anche dalle persone più semplici e meno coraggiose. A differenza di Annalena Tonelli, cui lei era succeduta a Merca, e che aveva uno stile inimitabile.

### Graziella, e come lei Annalena e molti altri, ha dato la sua vita per un popolo che è ancora vittima di anarchia, violenza e povertà. È stato un sacrificio inutile?

Il suo sacrificio, che del resto non ha cercato, non è stato vano. La morte violenta di tante persone, che hanno dato la vita come Graziella, non è un sacrificio inutile: ritengo che il bene, le buone azioni e il sangue versato per gli altri, anche se non portano immediatamente i frutti che ci attenderemmo, sono una specie di "deposito", come si diceva nell'antico linguaggio ecclesiastico. È un deposito della grazia: il bene rimane, la vita che è stata donata fa parte del-



**MEDICO PER L'AFRICA**  
Graziella Fumagalli, uccisa in Somalia a 51 anni. Sin dall'infanzia aveva sognato di dedicarsi ai poveri in Africa

**Fu uccisa dieci anni fa a Merca, in Somalia. Dirigeva un ospedale su mandato di Caritas Italiana. Cosa è rimasto del suo sacrificio, in un paese che fatica a rinascere? Monsignor Giorgio Bertin ricorda Graziella Fumagalli**

la storia, dell'impegno della Chiesa, si rinnova nell'impegno di tante altre persone e organizzazioni. Sarà necessario, in futuro, quando la Somalia rinascerà come stato, che si racconti la storia di tutti coloro che hanno sacrificato la vita a favore della popolazione locale.

**Graziella Fumagalli fu uccisa nella domenica in cui si celebrava la Giornata missionaria mondiale. Come leggere oggi, in un tempo dominato dallo spettro dello scontro di civiltà e dalle minacce del fundamenta-**

## Dalla tessitura all'Africa, uccisa nella Giornata missionaria mondiale

Graziella Fumagalli nasce a Casatenovo, nella Brianza lecchese, nel 1944. Terza di nove fratelli, vive un'infanzia non ricca ma felice. Entra in fabbrica, all'età di 15 anni: prima operaia, poi impiegata in una tessitura, non smarrisce il filo della sua vocazione, che sin dall'adolescenza guarda alla professione medica e all'Africa. Così nel 1967 lascia la fabbrica, si iscrive a un liceo, si trasferisce a Milano, si mantiene con lavori serali. Si iscrive a medicina e si laurea nel 1980, l'anno dopo è assistente



**UNA SCELTA IMITABILE**  
La copertina del libro voluto da Caritas Italiana, uscito nel 2000 e ripubblicato di recente da Emi

al Policlinico di Milano, nel 1985 si reca in Francia per specializzarsi in chirurgia pediatrica. Stimata da colleghi e pazienti, nel 1989 compie la svolta che aveva immaginato fin da ragazza: parte per l'Africa, prima in Guinea Bissau con l'ong Mani Tese, poi in Mozambico con Aispo, ong legata all'ospedale San Raffaele. Nel 1994 si accorda con Caritas Italiana: da luglio sostituisce al Tb Centre di Merca, sud Somalia, nel ruolo di capoprogetto, Annalena Tonelli, che aveva creato la struttura anti-tubercolosi. L'ospedale, sotto la guida di Graziella, raggiunge un elevato standard di qualità e l'Oms lo indica come esperienza-modello per la lotta alla Tbc in Somalia. Ma le ombre non mancano: Merca è un porto di transito dei loschi traffici legati alla guerra civile, e le mire sull'ospedale, che è anche il centro di lavoro ed economico più rilevante del distretto, non tardano a manifestarsi. Graziella viene uccisa da un commando di quattro sicari, in circostanze mai completamente accertate, il 22 ottobre 1995, giornata missionaria mondiale, all'interno del Tb Centre. La sua storia e il senso della sua testimonianza umana e di fede sono raccolti nel libro *Ho nascosto il mio volto*, scritto da Paolo Brivio, promosso da Caritas Italiana ed edito da Emi.

### lismo islamista, quella singolare circostanza?

Ancora oggi non sappiamo se furono veramente dei fondamentalisti a uccidere Graziella, benché rimangano sospetti in proposito. Ma io non penso che lo scontro di civiltà debba per forza svilupparsi. Assistiamo piuttosto, anche in Somalia, alle violenze perpetrate da gruppi che si rifanno a una parte della tradizione islamica e si arrogano la rappresentanza del resto della popolazione musulmana. Non dobbiamo rafforzare la teoria dello scontro di civiltà; dobbiamo cercare di impedire che chi manipola l'Islam manipoli anche il quadro interpretativo di chi si riconosce nel cristianesimo e nella civiltà europea. C'è chi, nel campo cristiano e in quello musulmano, spinge l'acceleratore nella direzione dello scontro di civiltà. Ma noi possiamo far vedere che si può lavorare insieme, costruire un mondo fraterno, pur nelle differenze. Ecco perché, rilanciando l'azione di Caritas Somalia (il nuovo direttore dopo anni, l'italiano Davide Bernocchi, già operatore di Caritas Italiana, è al lavoro da maggio, ndr), abbiamo fissato tra gli obiettivi prioritari la collaborazione, ove è possibile, con organizzazioni musulmane che operano nel campo umanitario.

**OSPEDALE MODELLO**  
Graziella con un collaboratore al Tb Centre di Merca prima della completa ristrutturazione

### La vicenda politica della Somalia ha conosciuto negli ultimi mesi un'evoluzione incoraggiante. Le speranze di pacificazione e riconciliazione nazionale, dopo la lunga e devastante guerra civile, sono fondate?

Sono fondate, ma rischiano anche di affondare. Per il momento le istituzioni sono soprattutto sulla carta, nonostante i recenti accordi, la nomina di un presidente, il varo del governo. Si sono creati due poli: l'uno insediato a Johar, 90 chilometri a nord di Mogadiscio, rappresentato dal presidente eletto e dal primo ministro con un certo numero di ministri e parlamentari; l'altro attivo a Mogadiscio, dove operano alcuni ex signori della guerra diventati ministri, insieme al presidente del parlamento. Costoro insistono nel dire che il governo deve stare a Mogadiscio perché è la capitale, gli altri ribattono che i pubblici poteri sono troppo fragili per insediarsi in una città ancora tanto pericolosa. Il paese, insomma, deve fare i conti con una doppia anima, e non ha sciolto il nodo delle fazioni militari che controllano Mogadiscio, alle quali si deve la responsabilità più rilevante del caos esploso quindici anni fa. Il rischio è che si ricorra una volta di più alla forza. Che soprattutto il gruppo attorno al presidente decida per la forza. Sarebbe una specie di disastro. Ma non è escluso che alla fine sia la soluzione...



### L'indagine è stata archiviata, opportuno cambiare il codice

A dieci anni dall'assassinio di Graziella Fumagalli le indagini sono finite nel nulla. A luglio 1996, Cristoforo Andreoli, operatore di Caritas Italiana, pure ferito a Merca, ed Enrico Fumagalli, fratello di Graziella, presentarono un esposto ai ministri di grazia e giustizia e degli affari esteri e alla procura della repubblica di Roma. Nel 1996 la procura di Roma aprì un'inchiesta. La polizia somala aveva arrestato, subito dopo i fatti di Merca, quattro personaggi sospettati dell'assassinio, poi scomparsi in circostanze mai chiarite. Le indagini da parte italiana hanno sempre incontrato gravi difficoltà, a causa della situazione di anarchia che vige in Somalia. Così il 14 febbraio 2002 l'allora pubblico ministero, dottor Andrea Padalino Morichini, ha presentato al giudice per le indagini preliminari richiesta di archiviazione dell'indagine.

Il 29 marzo 2002 il difensore delle parti offese si è opposto, ma il 31 dicembre 2002 il tribunale ordinario di Roma ha disposto l'archiviazione del procedimento, sia per la difficoltà a procedere nelle indagini, sia per problemi legati alla procedibilità, non essendo chiaro se il delitto fosse qualificabile come politico e non come comune. Le attuali norme, emanate nel 1930, impediscono alla magistratura italiana di indagare all'estero in caso di delitti non politici, ma sono inadeguate rispetto alla situazione odierna: moltissimi italiani operano all'estero, in contesti gravidi di rischi e incertezze, e i reati commessi nei loro confronti sono di fatto impunibili. Caritas Italiana evidenzia questa carenza legislativa e rivolge un accorato appello alle forze politiche perché prendano in esame la possibilità di modifica del codice di procedura penale (in particolare degli articoli 7, 8, 9 e 10, che regolano la materia).

### Tornando a Graziella, come è possibile aggiornare la sua testimonianza e il suo insegnamento?

È possibile attraverso una costante presentazione di figure come la sua; non bisogna lasciarle nell'oblio, né d'altra parte si deve edulcorarne la vita e l'esperienza, con il rischio di allontanarle dalla nostra realtà. È importante che le commemorazioni avvengano basandosi il più possibile su una certa verità storica, sulla concretezza

za di vita di queste persone, senza idealizzarne troppo la figura, perché si corre il rischio di renderle irraggiungibili. Graziella Fumagalli era una persona del nostro pianeta. E allora bisogna farla sentire vicina alla realtà quotidiana, lei che aveva incominciato impegnandosi in parrocchia, aveva cominciato la sua vita come operaia, però spinta sempre dal grande desiderio di essere di servizio agli altri. Soprattutto ai più poveri.





## BAMBINI-SOLDATO, UNA PIAGA ANCORA APERTA

di Paolo Beccegato

**L**il 12 febbraio 2002 è entrato in vigore il trattato internazionale che vieta l'utilizzo dei bambini soldato. È stato ratificato da ben 111 paesi; solo 46 però si sono impegnati legalmente per dare corso pratico al documento. Le cifre continuano a essere allarmanti: oggi sono oltre 300 mila i minori di 18 anni impiegati in conflitti in diverse aree del mondo. La maggior parte di loro ha fra i 15 e i 18 anni. Tuttavia, anche minori di 10 anni vengono costretti all'arruolamento forzato e a combattere. Rapporti recenti indicano come la partecipazione a conflitti armati di bambini dai 10 ai 16 anni sia diffusa in ben 25 paesi, la maggior parte in Africa e Asia.

Oggi 70 mila bambini sono impiegati negli eserciti regolari di Myanmar, arruolati a forza dopo essere stati sequestrati dalle loro abitazioni. In Colombia si conta che siano 14 mila i bambini giovanissimi (a volte non superano i 10 anni) impegnati nella guerra civile, reclutati nei villaggi delle aree rurali del paese, nelle file della guerriglia o dei paramilitari. In Nepal il 30% dei combattenti del Partito comunista è rappresentato da bambi-

**Nonostante i documenti internazionali, resta elevatissimo il numero dei minori arruolati a forza nei conflitti che insanguinano il pianeta. Si calcola siano 300 mila in 25 paesi: lunghi e difficili i percorsi di reinserimento**


ni. Indagini hanno dimostrato come in Repubblica democratica del Congo, Liberia e Burundi siano stati impiegati bambini soldato anche negli eserciti regolari. In Uganda da alcuni anni si registra il fenomeno dei cosiddetti *night commuters*, "pendolari notturni". Si tratta di oltre 12 mila bambini che ogni notte lasciano i villaggi dove vivono per trovare riparo nel distretto cittadino di Golu, nel nord del paese: fuggono per evitare di essere rapiti dai soldati del Lord's Resistance Army (Lra), gruppo ribelle che combatte da oltre dieci anni contro il governo centrale di Kampala. Trascorrono la notte nelle scuole e negli ospedali della città, sui marciapiedi o nei parcheggi degli autobus, terrorizzati all'idea di essere rapiti. All'alba ripercorrono la strada verso casa. Dall'inizio del conflitto il Lra ha già rapito circa

28.500 bambini, oltre 12 mila a partire da giugno 2002, quando la situazione interna del paese è andata significativamente deteriorandosi.

### Vivere senza sopraffare

Ogni bambino, prima di affrontare la guerra, viene costretto a un addestramento durissimo: i soldati insegnano a uccidere e torturare, ogni resistenza è vinta con punizioni brutali. Negli ultimi anni le pratiche di reclutamento forzato hanno coinvolto sempre più le bambine. Per i minori che sopravvivono agli orrori della guerra, si aprono percorsi di reinserimento sociale. I sopravvissuti risultano fisicamente provati dall'esperienza bellica (ferite o mutilazioni, patologie respiratorie, malattie sessualmente trasmissibili, denutrizione...). Nella quasi totalità dei casi, oltre alle ferite visibili rimangono quelle invisibili, ovvero le indelebili

conseguenze psicologiche che l'esperienza della guerra produce sulla mente dei giovanissimi: il percorso di reinserimento in una dimensione normale richiede un supporto psicologico complesso.

Spesso i bambini vittima della guerra non hanno più famiglia o non sono più in grado di riadattarsi a un contesto di vita familiare, scolastico o sociale. Programmi specifici sono stati avviati dalla Caritas e da altre organizzazioni non governative in molte aree di crisi del pianeta: sono volti a fornire un valido supporto psicologico, ma anche percorsi di disintossicazione da sostanze stupefacenti (molti bambini soldato ne fanno uso, indotti dai propri capi) e dalla violenza stessa (a volte gli ex bambini soldato faticano a riadattarsi a contesti dove le regole della sopraffazione non valgono più). 

## IL MONDO È IN RITARDO, IL NIGER SOFFRE LA FAME

**Gli appelli inascoltati. L'allarme ritardato. Le incertezze negli aiuti. I condizionamenti della finanza. Viaggio in una crisi che si doveva prevenire**

testi e foto di Guido Miglietta

**V**olti magri, scavati. Bambini scheletrici, disidratati. Madri angosciate. Sono le immagini della fame. Quelle che fanno aprire la borsa ai donatori dei paesi ricchi e spingono i governi a contribuire ai programmi di emergenza. Ma quando queste immagini si diffondono, per il paese dal quale arrivano ormai è tardi. Il Niger ha sperimentato questa dura legge politica e mediatica. La carestia era un rischio chiaro già in autunno, ma la sequenza previsione-allarme-prevenzione non ha funzionato. Ci sarebbe stato il tempo sufficiente, da ottobre 2004 a marzo 2005, per giocare d'anticipo. Ma l'intervento interno e internazionale è stato inadeguato. E così la fame ha vinto, è dilagata nel paese africano a partire dalla primavera. Con l'emergenza, è stato inevitabile ripiegare su un massiccio intervento di protezione. Ovvero, salvare il salvabile. Anzitutto i bambini poveri, quelli dei villaggi e delle tribù nomadi dei Peul.

L'allarme era stato lanciato dalla chiesa e da alcune agenzie delle Nazioni Unite. «Già a ottobre abbiamo informato Caritas Internationalis con un dossier dettagliato sull'insufficienza alimentare», ricorda monsignor Michel Catatéguy, francese di origini basche, missionario Sma, vescovo della capitale Niamey. La scarsità di piogge a ottobre e l'invasione delle locuste avevano fatto intuire l'imminente carestia. Anche perché si innestavano su una condizione di fragilità alimentare ritenuta cronica, a causa della siccità in molte aree (che si potrebbe combattere solo tramite dighe), dei conflitti tra popolazioni di allevatori e coltivatori, dei problemi cronici di approvvigionamento, tra maggio e la mietitura del miglio a ottobre, cui contribuiscono le speculazioni dei commercianti, che negli ultimi mesi prima dei raccolti raddoppiano e magari triplicano i prezzi delle derrate alimentari.

### Vendi il pollo, curi il bambino

C'era, insomma, la possibilità di prevenire. Ma la comunità internazionale non è intervenuta sino a quando le foto dei bambini sugli alberi, costretti a mangiare foglie per sopravvivere, hanno fatto il giro del mondo. Proprio i bambini hanno subito maggiormente la crisi: li si incontra emaciati nei centri nutrizionali, la debolezza causata dalla fame li rende molto più sensibili a malat-





pagamento. Il paese deve restituire il debito estero, le politiche di aggiustamento strutturale hanno indebolito i servizi pubblici. E hanno avuto un ruolo diretto nell'emergenza: secondo Jean Ziegler, relatore Onu sul diritto all'alimentazione, anche il Fondo monetario internazionale è responsabile del peggioramento della crisi, per aver imposto al governo del Niger una riduzione delle scorte alimentari e impedito nei fatti la distribuzione gratuita di cibo. Le prime vittime, naturalmente, sono i poveri. E non solo perché hanno la pancia vuota. Molti danno vita a migrazioni interne. A Niamey e nelle città aumenta il numero dei bambini di strada. E negli ultimi mesi si è incrementata la prostituzione. «Purtroppo bisogna farlo – ammette Hajara, una sedicenne che esercita nella capitale –. Solo così posso guadagnare qualcosa, aiutare la famiglia, mangiare e vestirmi».

#### Carestie nell'intero Sahel

Gli interventi per reagire alla malnutrizione sono cominciati a luglio. Medici Senza Frontiere aveva segnalato ad aprile che nella zona di Tilibaré l'incidenza dei bambini malnutriti era raddoppiata, nei primi tre mesi dell'anno, rispetto al 2004. Il governo ha lanciato l'allarme a fine maggio, ma la solidarietà internazionale ha impiegato ancora un paio di mesi a concretizzarsi. Da metà luglio sono operative in Niger 23 ong internazionali e sette agenzie Onu; nel paese è arrivato ad agosto anche Kofi Annan. «Una crisi alimentare di queste proporzioni è inaccettabile nel ventunesimo secolo», ha sentenziato il segretario generale dell'Onu, insistendo sull'importanza di andare alla radice di un fenomeno che accomuna i paesi del Sahel (Burkina Faso, Mali, Ciad) e altri paesi africani dell'emisfero australe.

In estate è stato varato un programma di distribuzione di alimenti per tre milioni di persone. La fame, che all'inizio aveva colpito soprattutto la parte orientale del Niger, non ha risparmiato molti altri villaggi e centri popolati. L'acquisto massiccio di cibo da parte degli organismi internazionali, in Niger e nel vicino Benin, ha prodotto anche effetti controversi, facendo innalzare i prezzi. Così i rifornimenti sono stati fatti giungere via mare, scaricati nei porti atlantici – in Costa d'Avorio e altrove – e trasportati con i camion all'interno.

Il Programma alimentare mondiale, che ha provveduto a una prima distribuzione in agosto, ha dichiarato di avere raggiunto 1,2 milioni di persone; il compito di raggiungere altri tre milioni di vittime è stato lasciato alle ong internazionali, tra cui Caritas. Domenica 18 set-



#### FIGLI DI UN MONDO DISTRATTO

Le immagini di queste pagine sono state scattate in settembre nei centri sanitari e nutrizionali del Niger, ancora alle prese con migliaia di bambini malnutriti

tembre è cominciata la seconda distribuzione di viveri da parte del Pam, nell'est del paese, per venire in aiuto a 1,7 milioni di persone.

#### Migliorare le abitudini di coltivazione

Ottobre sarà finalmente il mese dei raccolti di miglio, «ma in alcune zone saranno insufficienti – anticipa don Domenico Ariol, missionario fidei donum della diocesi di Lodi, parroco di Dosso –, perché paradossalmente in un secondo tempo l'acqua è stata così abbondante da impedire al miglio di continuare a crescere. C'è una vera e propria atrofia delle piante». Secondo il sacerdote, occorre concentrarsi sul miglioramento delle abitudini di coltivazione, a volte antiquate e arretrate: «La chiesa sta già pensando alla fase della riabilitazione (promozione di orti, distribuzione di sementi, ricostituzione di terreni, avvio di banche di cereali, ndr), dopo che sarà ridotta l'incidenza della carestia. Ma i comitati delle Caritas parrocchiali, i Csd, dovranno svolgere anche azioni di lobby sui politici, per ottenere riforme profonde».

A metà settembre Medici Senza Frontiere ha asserito

#### Rete Caritas in piena azione nel paese più povero del mondo

Favorire l'accesso ai cereali. Ridurre l'esodo dalle zone rurali a quelle urbane. Valorizzare il lavoro collettivo per risistemare i suoli. Contribuire a una buona campagna agricola 2005-06. Sono gli obiettivi dell'intervento della rete Caritas a favore delle popolazioni del Niger: consentito dai fondi raccolti a livello internazionale, coinvolge diciotto Comitati di solidarietà (Caritas locali) e prevede azioni di distribuzione del cibo, vendita di cereali a prezzi calmierati, sostegno alla produzione (dotazione di sementi migliorate e di alimenti per il bestiame), promozione di banche dei cereali gestite da donne e di centri nutrizionali. Beneficiarie sono circa 45 mila persone.

Collocato nella regione africana del Sahel, il Niger ha 12.160.000 abitanti, il 70% con meno di 25 anni. La popolazione vive prevalentemente in ambito rurale (85%, circa il 4% nomadi). L'Indice di sviluppo umano calcolato dall'Onu è 0,281: il paese è piombato al 177° e ultimo posto della graduatoria 2005. Mortalità infantile al 156 per mille, speranza di vita alla nascita di 45,6 anni nel 2001. Il 48,3% della popolazione non ha accesso all'acqua potabile; le piogge sono irregolari, cresce il disboscamento, il suolo è povero e porta a siccità cicliche che rendono i raccolti precari.

che nella zona di Maradi la mortalità infantile è tornata a salire al livello di 5,2 per diecimila. Msf ha sollevato il problema della lentezza della macchina degli aiuti, e della sua imprecisione nell'identificare le comunità più bisognose. «Noi siamo stati tra i primi a soccorrere la gente, sin da gennaio – è l'amara conclusione di monsignor Catatéguy –, l'azione internazionale ha avuto evidenti pecche: i fondi sono arrivati in ritardo, l'intervento è stato rinviato e ha perso di efficacia. Per la distribuzione in certe zone il Pam sollecita la collaborazione della Caritas, ma chiede di anticipare gli aiuti, con la promessa che riceveremo i rimborsi. E questo, spesso, va oltre le nostre possibilità. Ma anche all'interno del paese si è sottovalutato il problema. Si è scelto di parlare di "crisi alimentare" per una ragione politica. I vertici istituzionali non vogliono che si usi la parola "fame": a dicembre il Niger ospiterà i giochi sportivi della francofonia, con atleti di 54 paesi del mondo, e ammettere che qui c'è fame significherebbe fare annullare la manifestazione...». Come se non bastassero siccità e cavallette: dietro la minaccia della fame possono esserci anche il prestigio di una nazione e la disattenzione del mondo. 



## TORNA L'EUROPA SOCIALE? TANTE PAROLE, SERVONO I FATTI

di **Gianni Borsa** inviato agenzia Sir a Bruxelles

«**C**redo in un'Europa come progetto politico, con una forte dimensione sociale. Non accetterei mai un'Europa che fosse semplicemente un mercato economico». Parole che suonano come una vera "professione di fede" verso l'integrazione comunitaria. E che in qualche modo stupiscono. Perché una tale dichiarazione "euroentusiasta" non proviene dal solito supporter dell'Ue, ma da Tony Blair, premier inglese, presidente di turno dei venticinque per il secondo semestre 2005. Nel presentare le sue "priorità" dinanzi all'Europarlamento

all'inizio della scorsa estate, il leader laburista pareva aver messo da parte la consueta freddezza britannica nei confronti della "casa comune". «Il timone dell'Unione – aveva commentato un deputato a Bruxelles – gli ha fatto bene». Dopo aver ingaggiato un braccio di ferro sul bilancio comunitario con il presidente francese Chirac («Dobbiamo spendere meglio i soldi dei cittadini»), Blair aveva giocato la carta del rilancio della "Europa sociale": «Penso che sia importante (...) un approfondito dibattito sull'avvenire dell'Europa (...) È doveroso sedersi attorno a un tavolo e pensare a come rendere l'Europa più vicina alle preoccupazioni della gente». La "Strategia di Lisbona", messa a punto nel 2000 per coniugare competitività economica e coesione sociale, è rimasta finora nel cassetto, torna d'un tratto sotto i riflettori.

Blair ci crede talmente da aver promosso la convocazione, per il 27 e 28 ottobre, a Londra, di un summit informale tra i leader europei, allo scopo di stabilire «quale direzione debba assumere (ma non sono previste decisioni formali, ndr) l'Europa in futuro». Al centro dell'attenzione saranno «gli interessi concreti dei cittadini»: lavoro, formazione e università, salute, ricerca e innovazione, difesa dell'ambiente... Un dialogo, per di più, da non tenere nelle segrete stanze delle istituzioni


**Tony Blair, leader di turno dell'Unione, ha promesso una svolta. «Dobbiamo essere più vicini alle preoccupazioni della gente». Vertice informale, a fine ottobre, aperto a governi e società. Ma le promesse non bastano**

Ue, ma aperto, tramite incontri preparatori, alle "parti sociali", al Comitato economico e sociale dell'Unione, a sindacati, associazioni e ong.

### La grande consultazione

Di fronte a tante promesse, qualcuno ha pensato – chissà mai! – a una grande consultazione che possa indicare i nuovi, veri bisogni dei 450 milioni di cittadini europei, tenuto conto delle grandi differenze che sussistono tra le aree geografiche dell'Unione: le urgenze e le attese delle persone e delle famiglie sono naturalmente differenti fra Londra e Praga, fra Barcellona e Vilnius, fra le zone rurali dell'Est e le conurbazioni industriali dell'Ovest. Cosa si aspettano dall'Europa sociale – occorrerebbe chiedersi – un dirigente finlandese, un pensionato italiano, un minatore polacco?

Una sintesi tutt'altro che semplice. Ma necessaria, per tentare di dare concretezza, ad esempio, all'articolo

3 del Trattato costituzionale, il quale per ora giace in attesa di ratifica. L'Unione – affema il testo – "si adopera per lo sviluppo sostenibile dell'Europa", che si fonda su "una crescita economica equilibrata", "su un'economia sociale di mercato fortemente competitiva, che mira alla piena occupazione e al progresso sociale", nonché "su un elevato livello di tutela e di miglioramento della qualità dell'ambiente". E subito dopo: "L'Unione combatte l'esclusione sociale e le discriminazioni e promuove la giustizia e la protezione sociale, la parità tra donne e uomini, la solidarietà tra le generazioni e la tutela dei diritti del minore". Punti fermi, articolati e ribaditi nella seconda parte del Trattato, che ha accolto per intero la Carta dei diritti fondamentali approvata nel 2000 a Nizza. Come al solito, non resta che passare dalle parole ai fatti. 

## ALLUVIONI DI SERIE B, L'UNIONE RESTA LONTANA

di **Generoso Simeone**

# A

lluvioni di serie B. Le si potrebbe definire così. Non hanno avuto la risonanza di quella di New Orleans, e se ne è parlato solo perché contemporaneamente finivano sott'acqua, a fine agosto, Svizzera, Austria e Germania. Ma hanno mietuto vittime e creato danni ingenti a migliaia di famiglie. Le alluvioni hanno sconvolto per mesi, in primavera ed estate, Romania e Bulgaria, paesi periferici rispetto all'interesse dei grandi media. Ma distruzione e disperazione sono uguali a tutte le latitudini. Anzi, in quelle zone dell'Europa dell'Est danni e problemi si aggravano, in quanto le calamità naturali colpiscono aree già povere e le fasce più deboli della popolazione. E rischiano di atardare il cammino dei due paesi verso l'ingresso nell'Unione Europea.

«La gente è molto depressa, non ha fiducia nel futuro, non sa più cosa fare. Le alluvioni hanno distrutto tutto, infierendo su migliaia di famiglie che già sopportavano condizioni al limite della sussistenza. I disastri maggiori si sono registrati nei piccoli vil-

laggi di campagna, dove la popolazione vive solo di agricoltura. Tutto il loro raccolto è andato distrutto e adesso ciò che più fa paura è l'avvicinarsi dell'inverno». A descrivere la situazione rumena è Michela Condac, giovane coordinatrice dei progetti di emergenza per la Caritas diocesana di Iasi, regione del nord-est della Romania a più di 400 chilometri da Bucarest, uno degli epicentri del disastro. «Una catastrofe del genere – continua Michela – da queste parti non l'avevamo mai vista. Nei villaggi più colpiti la gente non ha più la casa. Ci si sta dando da fare per riparare le abitazioni, ma difficilmente si riuscirà a dare a tutti un tetto prima dell'inverno. Noi abbiamo portato aiuti per l'emergenza, ma la situazione è ancora drammatica e le istituzioni latitano».



**Romania e Bulgaria hanno dovuto subire, in primavera ed estate, lunghi periodi di pioggia, che hanno provocato danni pesantissimi. Candidati all'ingresso nella Ue, i due paesi sembrano avere reagito in maniera diversa**

### Isolamento internazionale

Il governo rumeno è parso incapace di affrontare la drammaticità degli eventi e anche per questo la popolazione è scoraggiata. «Cerchiamo continuamente – spiega Michela – di parlare con i politici, anche a livello locale. Continuano a rassicurarci sul fatto che a tutti gli sfollati sarà data un'abitazione, ma quando entriamo nel dettaglio dei progetti e poniamo domande sull'ubicazione delle case, sui tempi di costruzione e sulla gestione dell'attesa, non riceviamo risposte. Il tutto è reso ancor più difficile dall'isolamento internazionale. In occidente non si è parlato delle

## Intere regioni sotto l'acqua, Caritas active nell'emergenza

Le forti piogge di luglio, agosto e settembre, in Romania, hanno completato l'opera distruttrice avviata dalle alluvioni primaverili, causando inondazioni in numerose regioni. In alcune località le piogge si sono susseguite per settimane; i meteorologi hanno dichiarato che nei primi sei mesi del 2005 ha piovuto più di quanto normalmente avvenga in un anno intero. Numerosi fiumi sono straripati e molti argini si sono rotti. Le alluvioni, protrattesi sino a fine agosto, hanno ucciso decine di persone e migliaia di animali, devastando migliaia di abitazioni e causando danni in almeno tre quarti delle regioni del paese. Caritas Romania, in prima fila nell'emergenza, soprattutto nella parte orientale del paese, ha aiutato migliaia di famiglie e ha lanciato un appello di emergenza alla rete internazionale Caritas, cui aderisce anche Caritas Italiana. In Bulgaria nella prima metà del mese di agosto diverse regioni sono state colpite da gravi alluvioni, che hanno causato vittime e danni e lasciato senza tetto più di diecimila famiglie, portandosi via 10 vite umane. Circa due milioni di bulgari sono stati colpiti dalla sciagura, che ha distrutto case e strade, sommerso i campi e ucciso animali. I danni si stanno valutando intorno al mezzo miliardo di leva. Anche Caritas Bulgaria ha mobilitato la sua struttura per intervenire nell'emergenza, che si è protratta a settembre.



**AJUTI INTENSIVI**  
Intervento d'aiuto della Caritas alle popolazioni alluvionate della Romania

prattutto nella zona settentrionale e in quella meridionale. Tuttavia l'emergenza pare essere meno drammatica, non tanto per l'entità dei danni, quanto per l'atteggiamento della popolazione. Anche qui le aree più colpite sono quelle più povere, ma è tutto il paese che sembra reagire in maniera diversa rispetto alla Romania, a cominciare dalle istituzioni. A confermarlo è Emanouil Patachev, segretario generale della Caritas bulgara. «Alcuni ministri del nostro governo – afferma – hanno fatto appelli all'Unione Europea per porre l'attenzione sui nostri problemi. Un paio di volte, un gruppo di delegati da Bruxelles si è recato in visita nelle zone del disastro. Da Sofia stanno facendo tutto il possibile per ridare fiducia a chi ha perso tutto. È iniziata una distribuzione di duemila leva (circa mille euro) per famiglia. Altri fondi sono stati dati ai comuni e poi saranno i sindaci a ripartirli a chi ne ha più bisogno. La gente dei villaggi inondati si sta dando molto da fare, così come il resto del paese. Le principali emittenti televisive hanno informato continuamente dalle aree del disastro e hanno lanciato raccolte fondi. Con una, in particolare, effettuata attraverso gli sms del pubblico, sono stati donati più di 400 mila euro».

Nonostante i bulgari si siano rimboccati le maniche con notevoli speranze e voglia di ricostruire, la situazione dei villaggi alluvionati è davvero pesante. «Migliaia di persone – spiega Patachev – sono senza casa. Inizialmente hanno trovato riparo in scuole, furgoni o tende. Ma adesso le scuole hanno riaperto e, con l'approssimarsi dell'inverno, dormire in luoghi non protetti è un grosso problema. Poi non bisogna dimenticare che le famiglie degli alluvionati vivevano di agricoltura. I campi e il raccolto sono andati distrutti, pertanto bisognerà ricostruire anche l'economia di queste aree, oltre che le case. Ma in giro c'è fiducia. La stessa che ci sta accompagnando nel cammino verso l'ingresso nella Ue, appuntamento che le alluvioni non dovrebbero aver compromesso».



alluvioni in Romania e qui la gente dice che è stato il nostro governo a imporre il silenzio. Bucarest vuole dimostrare all'Europa di essere in grado di risolvere da sola questa situazione anche in vista dell'ingresso nell'Unione, previsto per il 2007. Ma questa autarchia non giova al nostro popolo, che è sempre più sfiduciato. Noi facciamo quello che possiamo, abbiamo portato kit per la cura dei bambini fino a due anni, abbiamo organizzato presidi medici dove fare visite e curare i malati, stiamo organizzando la ripresa delle attività agricole per la prossima primavera programmando la semina e acquistando pulcini, ma occorre un vero progetto di ricostruzione. Anche perché l'urgenza più grande, adesso, è trovare una sistemazione per l'inverno che qui da noi inizia a novembre. Credo che, per come si sta gestendo la situazione, il nostro paese si sia dimostrato ancora lontano dall'Europa».

### Voglia di ricostruire

Anche la Bulgaria, da mesi, è sconvolta dalle alluvioni, so-

## LA LIBERTÀ NEGATIVA CHE TRIONFA OLTRE L'EX CORTINA

di **Alberto Bobbio**

**A** Lisbona il Consiglio europeo approvò nel 2000 le linee di una "strategia" che mirava a rinnovare l'economia e la società d'Europa. Naturalmente lo spazio europeo considerato abbracciava i paesi dell'Est sottratti dieci anni prima all'ideologia e poi a poco a poco alla struttura dello stato comunista totalitario. La chiave di volta veniva individuata nel sistema economico e sociale costituito dai meccanismi di mercato, ritenuti in grado di garantire benessere alle persone, la loro integrazione e insieme la formazione di relazioni equilibrate nella società. Cinque anni dopo, il bilancio sulla "strategia di Lisbona" è essenzialmente negativo, nella Vecchia Europa, ma soprattutto

nei nuovi paesi. Eppure, mentre si moltiplicano studi su quanto avviene nello spazio tradizionale europeo, non altrettanto accade per i paesi di influenza ex sovietica, dove lo scenario è caratterizzato da una pericolosa diffusione del volto più cupo della globalizzazione e da un'involuzione del liberalismo verso forme drammatiche di liberismo radicale. Neppure la celebrazione del 25° anniversario di Solidarnosc ha provocato una riflessione sulle responsabilità morali degli attori economici e degli stati ricchi. L'anniversario della prima spallata al regime è stato occasione solo per celebrare la poderosa macchina da guerra anticomunista, non per riflettere sulla ricerca di un senso di quanto è avvenuto successivamente, non solo in Polonia.

### L'altra faccia del materialismo

Davanti al cancello numero 2 degli ex cantieri Lenin, oggi schiantati dalla precarietà e dalla concorrenza globale, senza più operai né navi da costruire, il neoarcivescovo di Cracovia ed ex segretario di papa Wojtyła, monsignor Stanislaw Dziwisz, ha proposto un pensiero che vale per tutte le nuove società capitalistiche ex sovietiche: «Il modello di Solidarnosc non consisteva soltanto in scioperi, co-

me lo ha voluto presentare la propaganda comunista, ma soprattutto in una riflessione sistematica sul lavoro e sull'etica della solidarietà». Invece oggi la situazione sociale e politica ad Est è spaventosa. Senza che nessuno quasi ne parli. La distribuzione del reddito diventa sempre più ineguale, riducendo la coesione sociale. La destra liberale e la sinistra postcomunista, succedutesi ai governi, hanno fatto promesse di cambiamento e di miglioramento della società, ma poi hanno continuato nella uguale politica della spartizione dei profitti e della dilapidazione dello stato. I giornali raccontano ogni giorno di scandali, dove l'intreccio tra criminalità comune, ex apparati di stato e nuovi oligarchi è inestricabile. In Polonia, Slovacchia, Repubblica Ceca, ma anche nelle repubbliche baltiche e in Ucraina, la parola più diffusa è corruzione. I governi cambiano con ritmi vertiginosi, le accuse vengono scagliate a ritmi impressionanti, i

dossier (veri o presunti) dei servizi segreti comunisti sono armi letali, che tuttavia permettono a tutti un passaggio al potere, dove intascare qualcosa con privatizzazioni di solito al limite o sotto la soglia della legalità. E poi c'è il riciclaggio del denaro, l'attività più redditizia di tante banche aperte sulla scia della libertà economica.

Intanto tutti i governi hanno ridotto al minimo le spese per istruzione, ricerca, cultura e sanità. Nel più grande paese dell'ex impero, la Polonia, chi non ha denaro negli ospedali pubblici non viene curato. È la libertà negativa che abbiamo esportato a Est, il paradigma del mercato come regolatore unico. Che appare oggi, nell'assenza di un progetto politico europeo, null'altro che l'altra faccia del materialismo.



**I festeggiamenti per il 25° di fondazione di Solidarnosc non sono stati utilizzati per riflettere sul modello di sviluppo che è stato esportato nei paesi ex sovietici. Dilagano corruzione e squilibri sociali: il mercato non basta**

MILANO E ROMA

**Ragazzi rom alle superiori, corso sulla realtà degli zingari**



Quarant'anni fa papa Paolo VI incontrò a Roma rom e sinti di tutta Europa. E oggi molte Caritas diocesane hanno progetti e iniziative dedicati alla popolazione zingara. Caritas Ambrosiana, a Milano, a settembre cercava volontari per affiancare nello studio, al pomeriggio, i rom preadolescenti e adolescenti del campo di via Novara (nella foto), che Caritas gestisce. Benché alcuni minori del campo, macedoni e kosovari, continuino a non

frequentare e siano in sostanza analfabeti, il lavoro in corso da anni sta dando buoni frutti: alcune decine di ragazzi frequentano le scuole medie inferiori, e da quest'anno addirittura quattro ragazzi si sono iscritti al primo anno delle scuole superiori. Il loro percorso scolastico va rafforzato grazie ai volontari, dal momento che le famiglie, pur sostenendo la scelta dei ragazzi, non sono in grado di seguirli nel percorso didattico.

Il quale può costituire un esempio importante anche per i ragazzi più piccoli. Sempre a settembre la Caritas diocesana di Roma ha avviato il corso "Zingari: il futuro è nell'oggi", organizzato insieme a Arci e Comunità di Capodarco. L'iniziativa è destinata a volontari e aspiranti tali, e mira a far conoscere la complessa realtà degli zingari, sospesa tra mantenimento della propria identità e istanze di integrazione sociale. I seminari, tenuti da esperti, vertono sul rapporto tra politiche sociali e questione zingara, sul ruolo della donna rom nella quotidianità, su educazione sanitaria e prevenzione, scolarizzazione dei bambini, formazione e politiche del lavoro.

Al termine del corso, sarà possibile iniziare una fase di tirocinio al volontariato nei servizi di Caritas, Arci e Comunità di Capodarco.

INFO Tel. 02.76.03.72.52 (Milano); tel. 06.69.88.61.12/138 (Roma).

BOLZANO-BRESSANONE

**Avvocati di strada per tutelare i diritti dei senza dimora**

È partito anche a Bolzano (dopo le esperienze di Bologna, Milano, Padova, Napoli, Verona e Foggia) il servizio "Avvocati di strada", promosso da un gruppo di professionisti altoatesini, sostenuto dalla Caritas diocesana e diretto a persone senza dimora. "Avvocati di strada" dispone di un ufficio nella sede Caritas, affidato

alla guida di un coordinatore: nella fase iniziale un paio di avvocati ricevono gli utenti il lunedì, dalle 17 alle 19, ascoltando i loro problemi giuridici di natura civile, penale e amministrativa. Dopo un periodo di sperimentazione, i giorni di servizio potrebbero essere aumentati. L'istruzione di eventuali cause sarà valutata di concerto con l'avvocato titolare del caso, i direttori Caritas, il coordinatore del servizio e l'operatore di segreteria: se il senza fissa dimora avrà diritto al gratuito patrocinio si verificherà

come procedere, magari accompagnandolo al Consiglio dell'ordine per scegliere un avvocato iscritto nelle liste; se non ne avrà diritto l'avvocato di strada lavorerà gratuitamente.

PORDENONE-CONCORDIA

**Giovani a scuola di nonviolenza con la biblioteca**

La biblioteca tematica "Pace Immigrazione Povertà" della Caritas diocesana di Concordia-Pordenone e il circolo Acli "Aldo Capitini" di Pordenone organizzano una "Scuola permanente sul tema della nonviolenza", che si avvale della presenza, come relatori, di autorevoli esperti a livello nazionale. Il progetto nasce dalla consolidata esperienza del percorso formativo di base "Le vie della nonviolenza", proposto da quattro anni ai giovani della diocesi. La scuola prevede tre week end intensivi da ottobre a dicembre; seguiranno altri appuntamenti.

INFORMAZIONI Tel. 0434.22.12.80

TRIESTE

**Cittadini del mondo: le sfide dell'oggi entrano a scuola**



Una presenza attiva nelle scuole della città e del territorio. Per favorire la crescita di autentici "Cittadini del mondo". Quattordici organismi di Trieste, tra cui la Caritas diocesana, organizzano il progetto, giunto al quinto anno ma rinnovato e potenziato. L'iniziativa prevede l'intervento, durante l'orario scolastico, di esperti degli organismi

oltre il campanile

di Monica Tola

**La parrocchia arriva dove il postino non va: «Siamo vicini, il campo nomadi cammina con noi»**



**STABILI, NON NOMADI**  
Scene da un battesimo di un bambino rom nella parrocchia romana Santa Maria Madre della Misericordia. Il rapporto con il campo di villa Gordiani è diventato ormai parte integrante della pastorale parrocchiale. Le storie della rubrica "Oltre il campanile" sono riproposte anche dal circuito radiofonico InBlu e sul sito internet [www.caritasitaliana.it](http://www.caritasitaliana.it)

Un muro di confine separa la chiesa e i locali della parrocchia di Santa Maria Madre della Misericordia dal campo nomadi di Villa Gordiani, a Roma. Le dieci famiglie serbe e cristiano-ortodosse stabilitesi qui circa venti anni fa hanno dato vita a un accampamento che conta oggi duecento persone, aggiuntesi ai dodicimila abitanti della parrocchia. Don Paolo Boumis ha affidato la cura pastorale del campo al suo vice, don Stefano Meloni. Lui sdrammatizza: «Ho l'appalto delle riparazioni: chiamano me quando si rompe qualcosa... Distribuisco anche la corrispondenza, perché il postino non entra nel campo». Piccole cose, che raccontano una storia di fiducia costruita con la comunità. Don Stefano non parla di zingari, neanche di nomadi: «Il campo oggi accoglie cinquanta famiglie stabili. Molti dei bambini nati venti anni fa sono ancora qui». Il senso delle tradizioni è comunque molto forte: «I minori lasciano la scuola dopo la terza media. Nella maggior parte dei casi le ragazze si sposano a 14 anni; i ragazzi a 18». Ma l'integrazione è cosa di ogni giorno, soprattutto per i giovani. Alcuni lavorano come autisti dell'Atac, l'azienda di trasporto pubblico della capitale. Due ragazze sono commesse negli esercizi commerciali della zona. Ogni tanto, una coppia chiede il matrimonio cattolico. La domenica e il mercoledì i bambini partecipano alle attività dell'oratorio. Oltre la metà di loro è stata battezzata in parrocchia.

**I problemi e la prossimità**

Mario Ciccalotti è uno degli otto catechisti del campo. «Siamo partiti due anni fa. La catechesi battesimale si svolge nelle famiglie. Il tipo di occupazione degli adulti rendeva improponibili gli schemi tradizionali, in primo luogo per gli orari. Ma anche il linguaggio ha dovuto adattarsi, molti non hanno frequentato le scuole e non conoscono bene l'italiano. Per noi è stata fondamentale la relazione: ha facilitato la trasmissione del messaggio». All'amicizia la comunità di Santa Maria affianca una buona dose di responsabilità sociale. Don Stefano, una volta al mese, partecipa alla riunione di un tavolo di lavoro della Circostrizione, coordinato dall'assistente sociale, al quale prendono parte anche rappresentanti di scuole, associazioni e cooperative che lavorano nel campo, polizia e vigili urbani. Decidono su questioni concrete, l'assegnazione dei container o i provvedimenti da prendere in caso di situazioni delicate. Perché, ovvio, i problemi non mancano. Alcuni giovani del campo sono tossicodipendenti e una decina di famiglie è implicata nello spaccio di stupefacenti. Negli ultimi tempi la disponibilità del quartiere è stata messa a dura prova, ma non è venuta meno. «Qualche mese fa – racconta don Stefano – sembrava che a Villa Gordiani si preparasse un'aggressione razzista. Allora donne e bambini hanno cercato e trovato rifugio in parrocchia, accolti dalla comunità». Proprio come quando un incendio distrusse il campo e tutti furono ospitati per venti giorni nei locali parrocchiali. «Non c'è bisogno di decisioni ufficiali: la comunità risponde spontaneamente e gli abitanti del campo sanno di poterci contare». In parrocchia non mancano nemmeno i volontari che sistemano abiti o raccolgono viveri per il campo. Per don Stefano nulla di straordinario: «Il campo cammina con noi. Il nostro non è un servizio offerto, ma la prossimità reciproca che si vive in famiglia».

## sto in campagna

a cura dell'Ufficio comunicazione

## L'acqua, un bene comune: finalità pubbliche, quale gestione?

### La festa

Festa, manifesto, proposte. La sezione italiana del Contratto mondiale sull'acqua ha infittito, nel 2005, le sue iniziative di animazione,



documentazione e azione politica, volte a ottenere un'equa distribuzione delle risorse idriche mondiali e a promuovere una cultura dell'acqua come bene comune e come diritto umano fondamentale.

Tutto è culminato nella prima "Festa dell'acqua bene comune", svoltasi all'Idroscalo

di Milano il 23 e 24 settembre.

L'happening ha proposto riflessioni e occasioni di divertimento



con significativi ospiti (giornalisti, studiosi, politici, artisti) italiani e stranieri. La festa è stata occasione per un vivace e aperto confronto sui modelli di gestione delle risorse idriche anche in ambito nazionale e locale. «Una cosa sono il governo e le finalità pubbliche e sociali, altra gli strumenti operativi attraverso cui le tali finalità, stabilite dal regolatore pubblico, vengono perseguite. Concordando sui fini, è giusto discutere sulle possibili modalità gestionali in termini di efficienza, efficacia ed economicità del servizio, massimizzando il rapporto fra benefici e costi collettivi», ha per esempio dichiarato Bruna Brembilla, assessore all'ambiente della provincia di Milano, ente che ha ospitato la festa.

### Il manifesto

Gestione pubblica, privata o mista? Prima di affrontare l'interrogativo, si può riflettere sui tre principi proposti dal Contratto mondiale sull'acqua nel "Manifesto italiano 2005 per un governo pubblico dell'acqua": promozione di una cultura di salvaguardia del bene per le future generazioni; messa in atto di politiche di governo pubblico e partecipato delle risorse idriche; esigenza di accrescere la sensibilità circa la riduzione dei consumi di acqua potabile. Tra le proposte operative della campagna per l'Italia, figurano invece la riduzione del 10% dei consumi domestici, laddove è possibile, mediante l'introduzione di reti duali; la riduzione di almeno il 40% delle perdite in agricoltura, collegate all'irrigazione; la riduzione al 12-15% dei livelli di perdita delle reti di distribuzione; l'effettuazione di un censimento generale dei pozzi; la riorganizzazione della raccolta di acqua piovana. Oltre a ciò, il Contratto mondiale riserva ovviamente grande attenzione al tema dell'equa ripartizione delle risorse idriche su scala globale.

PER SAPERNE DI PIÙ [www.contrattoacqua.it](http://www.contrattoacqua.it)

promotori, che coinvolgono i ragazzi nell'approccio a temi cruciali della società globale contemporanea (ambiente, economia, sviluppo sostenibile, rapporto con le altre culture, pace e solidarietà) e offrono agli insegnanti materiali didattici e consulenze per la programmazione. Nell'anno scolastico 2004-2005 "Cittadini del mondo" ha garantito 684 ore di interventi in 163 classi, grazie all'impegno di 32 volontari.

### LAMEZIA TERME

## Casa, lavoro, servizi: aperta un'agenzia per gli immigrati

È stata inaugurata la prima agenzia di mediazione culturale in una diocesi calabrese. La Caritas diocesana di Lamezia Terme ha aperto a settembre un'agenzia di mediazione a favore di tutti gli immigrati presenti nel territorio. Bielorussi, ucraini, polacchi, magrebini: una presenza che la chiesa locale considera "preziosa e significativa". L'agenzia per il territorio lametino parte da un progetto sperimentale promosso da Caritas Italiana. La forte presenza di immigrati a Lamezia Terme, cresciuta negli ultimi anni, ha evidenziato la necessità di servizi di sostegno e consulenza. La nuova agenzia, grazie al lavoro di due operatrici, darà aiuto nella ricerca della casa, con la creazione di una banca dati sulla disponibilità degli affittuari e i bisogni di alloggio, nel disbrigo delle pratiche legali e amministrative, nell'accesso ai servizi sanitari e alle prestazioni sociali. Punto cardine sarà l'informazione e l'orientamento sul mondo del lavoro, sulla normativa e sulle opportunità occupazionali. L'agenzia fungerà anche da centro d'ascolto per le persone in difficoltà. [Redattore sociale]

## bacheca

di Ettore Fusaro

## Cortometraggi per raccontare la pace, a Pergola Caritas e Vaticano premiano giovani autori



### GUERRA, PACE E IMMAGINI

Fotogrammi da tre film premiati a Pergola da Caritas e commissione Giustizia e Pace del Vaticano: dall'alto in basso, *Arrête la guerre*; *Femmes actrices de paix, au Kosovo*; *Storia di un aviatore che preferì non kamikazarsi*

Immagini per raccontare la voglia di pace. Linguaggi espressivi vicini alla sensibilità dei giovani, per affrontare temi che gli adulti riescono, il più delle volte, a rendere aspri e opachi. Il cinema, anche nella sua versione "condensata", da cortometraggio, sa essere un veicolo efficace per comunicare valori importanti. Questo rilevante ruolo culturale è stato confermato, dal 21 al 24 settembre, dalla seconda edizione del Festival del cortometraggio "Città di Pergola". Nella cittadina marchigiana sono confluiti, soprattutto per la cerimonia finale di premiazione, ma anche per le proiezioni, le mostre e gli eventi collaterali dei giorni precedenti (tra cui alcuni incontri sulla situazione in Terra Santa e nei Balcani, cui hanno partecipato operatori di Caritas Italiana), più di mille appassionati di cinema e linguaggi giovanili. Insieme hanno valutato e applaudito le 260 opere iscritte alle quattro sezioni del festival: Caritas, Video arte sperimentale, Scuole, Fiction.

### L'aviatore che non si "kamikazò"

Un buon successo di partecipazione ha ottenuto la sezione "Pace e diritti umani", promossa dalla delegazione regionale Caritas delle Marche. A impreziosire la sezione c'è stata l'assegnazione di due premi speciali, indetti dalla commissione Giustizia e Pace del Vaticano. Il presidente della commissione, cardinale Renato Raffaele Martino, ha onorato la manifestazione consegnando i premi, nella serata conclusiva, e incontrando, a margine del festival, le ragazze del servizio civile delle Marche, per confrontarsi con loro sul senso dell'anno di volontariato quale servizio di pace e di tutela dei diritti umani. I vincitori della sezione Caritas del festival sono stati, ex aequo, **Vlora 1991**, di Roberto De Feo, cortometraggio sullo sbarco in Puglia nel 1991 di ventimila albanesi, e **Nata due volte**, di Massimiliano Pontellini, lavoro che si sofferma sulla delicata frontiera della clonazione umana e sulla violazione dei diritti fondamentali di cui può essere causa. Un premio speciale di Caritas Marche è stato assegnato a **Storia di un aviatore che preferì non kamikazarsi**, singolare lavoro, che si avvale di un'originale tecnica di animazione, su un kamikaze che decide di non suicidarsi per seguire il suo progetto di vita e rispettare il valore della persona umana. Il premio speciale "Giustizia e Pace", con relativo Diploma vaticano, è andato invece ad **Arrête la guerre** di Gian Luca Caruso, canzone-preghiera rivolta a Dio da un artista di strada perché aiuti l'uomo a fermare la guerra, e a **Femmes actrices de paix, au Kosovo** ("Donne attrici di pace, in Kosovo") di Guillaume Destombes, opera che documenta il prezioso lavoro svolto da un'équipe di Caritas Francia tra le comunità serba e albanese, nella municipalità di Mitrovica, e ispirato a una coraggiosa campagna internazionale promossa dalla Caritas d'oltralpe. Gli altri premi: nella sezione Fiction ha primeggiato **Neon** di Francesco Cannito, nella sezione Sperimentale **Invitro** di Andrea Dalpian, infine nella sezione Scuole ha prevalso **1945-2005: sessant'anni di libertà**, prodotto dall'Istituto d'arte di Giussano (Milano) per la regia di Attilio Mina.

INFO [www.festivalcortopergola.it](http://www.festivalcortopergola.it) e [www.caritasmarche.it](http://www.caritasmarche.it).

Per avere il dvd della sezione Caritas 2005 e 2004: [segreteria@caritasmarche.it](mailto:segreteria@caritasmarche.it)

## MUSICA

**L'hip hop di Jal, ex bambino-soldato che canta la pace**

Canta, non per dimenticare. Piuttosto per raccontare, e continuare a combattere. Ma non più con le armi. Ora vuole concentrarsi contro violenza, povertà e ignoranza, i mali che costringono centinaia di migliaia di minori, nel mondo, a imbracciare un fucile per uccidere e sopravvivere. Bambino soldato lo è stato anche Emmanuel Jal. Ma il suo secondo disco, in vendita in Italia da ottobre, ha un titolo che vale più di un'autobiografia: **Ceasfire**, "Cessate il fuoco". Emmanuel è sudanese, ha 26 anni, sta per intraprendere un tour mondiale. È un volto nuovo, e una voce convincente, del panorama *hip hop*, il genere musicale che piace tanto ai giovani. Dalla sua condizione di bambino combattente è uscito grazie a una volontaria inglese, Emma McCune, morta in un incidente e la cui storia è narrata in un libro, *Emma's war*, che diverrà presto un film. Ma Emmanuel, che è testimonial di varie campagne internazionali, pensa alla sua musica, grazie alla quale racconta al mondo i problemi della sua terra e prova a convincere i giovani a non lasciarsi influenzare dalla violenza.

## INTERNET

**Agi e Cooperazione, notizie aggiornate dall'intero pianeta**

L'Agenzia giornalistica italiana (Agi) ha inaugurato di recente un nuovo servizio,

## LIBRI

**"Ho spezzato il mio fucile", l'obiezione pagata con il carcere**

Nel primo anno in cui l'Italia non ha più un esercito di leva, e nemmeno gli obiettori di coscienza che per 32 anni a quella leva hanno obiettato, Alberto Trevisan ha pensato di pubblicare il ricordo della sua obiezione "storica", avvenuta prima del 15 dicembre 1972, data in cui venne promulgata la prima legge sull'obiezione. In quel momento Trevisan era in carcere, insieme a un altro paio di centinaia di coetanei che preferirono la prigione

alla caserma. Si può dire che quell'esperienza, molto dura (due dei carceri militari che ospitarono Trevisan sono stati chiusi negli anni), ha cambiato la vita di Alberto. Per questo il libro non è "solo" la storia di un "no" detto tanti anni fa, ma un percorso di scoperta della nonviolenza e di un cammino alla portata di tutti. Senza eroismi. Senza dover rinunciare a pensare con la propria testa e ad ascoltare la propria coscienza. In nome della pace.

## IN LIBRERIA

**Alberto Trevisan *Ho spezzato il mio fucile*. Storia di un obiettore di coscienza. Presentazione di monsignor Giovanni Nervo; Bologna, EDB 2005, 142 pagine, 10,50 euro.**

accessibile dal suo sito internet. All'indirizzo <http://cooperazione.agi.it> è infatti possibile raggiungere una nuova sezione di notizie e servizi relativi a quanto avviene nei paesi del mondo che sono terra di cooperazione allo sviluppo. Oltre a un notiziario di agenzia costantemente aggiornato, sono disponibili comunicati della Cooperazione italiana e informazioni sulle sue iniziative, dossier monotematici prodotti dall'Agi, link ad associazioni, istituzioni e media.

## SUSSIDI

**Non solo dizionari: pagine web per convivere a scuola**

Un progetto multimediale, ideato da un editore che ha fatto dell'istruzione

e della cultura la propria vocazione, per facilitare l'incontro fra mondi, lingue e culture nella scuola italiana.

**Benvenuti nella scuola italiana**

è infatti l'iniziativa multimediale (raggiungibile all'indirizzo internet [www.zanichelli.it/benvenuti](http://www.zanichelli.it/benvenuti)) che Zanichelli, l'editore dei dizionari, dedica a insegnanti e studenti italiani

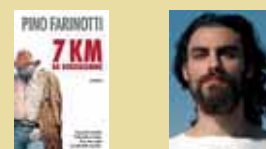


e stranieri, perché abbiano nuovi strumenti per conoscersi meglio, e lavorare meglio insieme.

Nella sezione di sito si possono trovare diversi elementi: "Nuovi italiani", otto pagine sui diritti e doveri degli immigrati; "Espressioni amichevoli", un poster da appendere in classe con le più facili e diffuse espressioni in diverse lingue, oltre a pagine con altre frasi complete

## a tu per tu

di Danilo Angelelli

**Il Gesù di Farinotti sul grande schermo: «È capace di autocritica, ma non ci lascia soli»**

Pino Farinotti, milanese, giornalista e critico di cinema, è titolare del "Farinotti", dizionario dei film giunto alla 12ª edizione dal 1980.

Già opinionista di Rai 1, collabora con la Rai per fiction e cinema ed è membro di varie commissioni, fra cui la Biennale di Venezia. Scrive su *Famiglia Cristiana*, *Avenire* e *Sorrisi e canzoni Tv*, dirige il quotidiano informatico *Mymovies*. Ha ottenuto riconoscimenti importanti, fra cui il Premio Bancarella Speciale, con il romanzo *La grande ambizione*. Nel luglio 2003 il presidente Ciampi lo ha nominato "Benemerito della cultura e dell'arte". Sotto, la copertina libro e un primo piano di Alessandro Etrusco, che interpreta Gesù nel film

Presto dovrà autocitarsi Pino Farinotti, titolare del "Farinotti", il dizionario dei film giunto alla 12ª edizione. Perché il suo ultimo libro, **7 km da Gerusalemme** (San Paolo), in circolazione dalla scorsa primavera, è già un film, tra i più attesi della stagione. Girato tra giugno e agosto in Siria, ha avuto l'entusiastico avallo delle autorità siriane: Ahamed al Din Hassun, il Gran Mufti, massima autorità religiosa, e il presidente, Bashar al Assad. Entrambi hanno guardato alla storia raccontata dal giornalista e critico milanese come occasione di apertura verso altre culture e religioni. E alla figura di Gesù come occasione per unire i popoli. Perché c'è Gesù nel libro-film, che appare non lontano dal villaggio di Emmaus a un pubblicitario italiano, Alessandro Forte, abbandonato da moglie e figlia.

**Farinotti, perché Gesù decide di mostrarsi proprio a un pubblicitario, figura così diversa dai personaggi umili cui ci hanno abituato le altre apparizioni della tradizione cristiana?**

Non è più il momento dei pastorelli e delle anime semplici. Gesù torna nel 2005 e incontra una persona che ha il polso del proprio tempo. Un giornalista avrebbe troppo raccontato, uno scrittore si sarebbe magari incartato, il pubblicitario è uno che non è oppresso dalla cultura.

**Che Gesù è quello di 7 km da Gerusalemme?**

Un Gesù umano, disposto a un'autocritica molto forte. Capace di insegnare, ma anche di imparare.

**Il Gesù descritto nel suo libro sollecita anche a incontrarlo nei volti delle persone che incrociamo?**

In questo senso ho riscontri commoventi e sicuramente più importanti dei numeri di vendita.

Tra i tanti casi mi piace ricordare soprattutto quello di una donna che mi ha detto: «Ho letto il suo libro due volte. Sono vedova da tre anni. Adesso so che rivedrò mio marito».

**C'è un gioco tra realtà e visione che percorre tutto il libro. A lei piace più pensare che l'uomo apparso ad Alessandro Forte sia davvero Gesù, o il frutto di una riflessione?**

Questo concetto si sintetizza nell'episodio finale: Alessandro ritrova il suo cane, o forse uno che semplicemente gli assomiglia. Molti mi chiedono se si tratti di un randagio o davvero del cane, morto e ritornato, di Alessandro. Ho scritto un libro per sperare di poter credere in un miracolo, di tanto in tanto.

**Perché secondo lei hanno deciso di farne un film?**

Ha tutte le caratteristiche, i contenuti, la grande estetica (il deserto, un certo modo di vedere la città) che servono a un film. Che è stato finanziato dal ministero dei beni culturali e coprodotto dalla Rai. Si sono mosse volontà e intelligenze importanti, da Francesco Alberoni al ministro Giuliano Urbani, da Giancarlo Leone a don Elio Sala, direttore editoriale della San Paolo.

**Dopo l'accoglienza ricevuta in Siria si può dire che questa opera sta contribuendo al dialogo tra due civiltà?**

Sono pochissimi i libri e i film davvero utili. L'idea di contribuire alla pace, di toccare i pregiudizi è qualcosa davvero di inaspettato. Tutto ciò che riguarda *7 km*, libro e film, ha sempre acquisito un'intensità e una velocità impreviste. Mi piace pensare che tutti coloro che hanno partecipato... non fossero soli.

## pagine altre pagine

di Francesco Meloni

## Il territorio delle relazioni e la fatica di crescere: letture per capire il microcosmo famiglia



**Famiglia, rapporti di coppia e tra generazioni: volti e percorsi di vita di cui si dibatte da sempre. Possono aiutare, nella riflessione, alcuni libri che recentemente hanno svelato luci e ombre della realtà e delle relazioni familiari: *Dai figli non si divorzia*, di Anna Oliverio Ferraris (Rizzoli, 2005, pagine 175); *Figli per sempre*, di Ivana Castaldi (Feltrinelli 2005, pagine 168); *Ma le stelle quante sono*, di Giulia Carcasi (Feltrinelli, 2005, pagine 246); *Crudele dolcissimo amore*,**

**di Chiara M. (San Paolo Edizioni 2005 – pagine 254).**

Il primo titolo esplora un territorio impervio: separazioni, divorzi, affidamento dei minori, ricadute psico-affettive e sociali sui figli.

Il secondo è centrato sulle turbolenze dell'adolescenza, vista dalla parte dei figli e da loro "raccontata" ai genitori e agli adulti, e può essere sintetizzato con una frase di Oscar Wilde:

"I figli cominciano con l'amare i genitori; crescendo li giudicano e qualche volta li perdonano".

Gli ultimi due testi, invece, offrono uno spaccato in chiaroscuro del mondo giovanile, raccontato in presa diretta dagli stessi giovani. Il romanzo di Giulia Carcasi (classe 1984), schietto e senza peli sulla lingua, insegue sentimenti e smarrimenti tutt'altro che banali; fruga dentro ai due protagonisti (Alice, misteriosa e non omologata, critica e sognatrice; Carlo, imbranato, senza modelli né maschere) lasciando emergere un mondo e una generazione di diciottenni spietatamente credibili. Una storia a due facce e a due voci (anche in senso testuale e grafico), storia di due ragazzi che cercano di essere se stessi, che si chiedono quante siano le stelle e vogliono imparare a crescere. Mentre il mondo, intorno, sembra girare in senso contrario.

*Crudele, dolcissimo amore*, infine, è la storia di Chiara M, giovane e carina, investita improvvisamente dalla sofferenza, da una strana e incurabile malattia che progressivamente riduce funzioni vitali e movimenti: la sclerodermia. Chiara comincia a scrivere i suoi sentimenti, poesie bellissime, pagine di diario, lettere, personaggi, la natura, gli ospedali, i medici. Il curatore del libro assicura: chi oggi la incontra percepisce un'emozione e un cambiamento che hanno del prodigioso... quasi emanazione di una gioia che non dovrebbe esserci. Ma che, invece, c'è. Potente, dirompente e contagiosa.

di traduzione; "Parole per capire - cose da sapere", con schede di geografia e storia per gli alunni che hanno l'italiano come seconda lingua; "Incontri di civiltà", schede che trattano argomenti di civiltà e cultura relativi ai paesi di provenienza degli studenti stranieri. Tramite il sito ci si può anche iscrivere al premio di scrittura "Benvenuti nella scuola italiana - Condividere una lingua per crescere insieme", rivolto agli studenti di scuola media e superiore.

## LIBRI

### "Minima animalia": pensieri e immagini su uomini e bestie



Vecchi e bambini, uomini e donne, intellettuali e perfino uomini di chiesa coltivano passione e attenzione per gli animali. Di questa "amicizia" si occupa, con estrosa

genialità e pungente ironia, il giomalista, studioso e insegnante di filosofia Giuseppe Pulina, insieme al pittore Marco Lodola, nel libro illustrato *Minima Animalia - piccolo bestiario filosofico* (Mediando, pagine 95, luglio 2005).

La riflessione proposta dal libro – serrata e volutamente filosofica – finisce per vertere sull'esistenza umana, e addirittura sul mistero e sul senso, umanamente inafferrabile e difficilmente manipolabile, di tutto il creato. Uomini e animali compresi. Pregevoli e suggestive le illustrazioni, in quadricromia e relative a diverse figure di animali. A lettura ultimata, aleggia un aspro interrogativo, sovente rimosso: non sarà che gli animali, talvolta, custodiscano in sé tratti misteriosamente "umani"? E non sarà che gli esseri umani, più frequentemente, assumano atteggiamenti e mettano in atto azioni e comportamenti a dir poco "bestiali"?

di Jalis (Fabio e Alessandra) vincitori Festival di Sanremo 1997

## GIANNI CHE VA IN OSPEDALE PER TROVARE CIBO E RELAZIONI



**"Siedi e ascolta", dice il nostro nome arabo. Ma nella vita di oggi ci si ferma a riflettere solo in rare occasioni. Determinate magari da incontri nella sofferenza. Come quello con un uomo malato e solo. Che chiede dignità**

Molte storie si affollano nella mente, tanti ricordi si sovrappongono e si mescolano. Ma non è facile fare delle scelte tra questi volti e persone "speciali", incrociati durante i nostri concerti, in giro per il mondo. Per noi, che siamo una famiglia credente, amiamo il nostro lavoro e cerchiamo di affrontarlo in nome di un'etica professionale, ogni incontro è arricchente, e per questo cerchiamo di porci in un'ottica di ascolto e dialogo.

Non a caso il significato di Jalis, in lingua araba, è "siedi e ascolta". Ed è anche il filo conduttore della nostra collaborazione sul tema della pace con lo scrittore iracheno Younis Tawfik che – nella prefazione del nostro nuovo album – ha scritto che "il nome deriva dalla radice araba *jalasa*, sedersi, che dà origine al nome maschile *Jalis*, compagno o commensale che sa intrattenere le persone e tenere alta la conversazione, e al femminile diventa *Jalisa*. Nelle *Mille e una notte* il nome *Anis Al Jalis*, che significa il buon intrattenitore, è invece il nome di una bella e affascinante ragazza che sa raccontare le favole. Spesso le parole non esprimono altro che forme sonore di un pensiero muto, ma in movimento. Immagini, colori e profumi a volte sono difficili da trasformare in parole comprensibili; e allora il silenzio diventa obbligatorio, pur se presto si trasforma in pura e astratta musica dell'anima, che si ascolta attraverso gli sguardi. L'amore spesso non ha bisogno di *Fiumi di parole*: bastano sguardi e intesa tra l'anima e l'intelletto per dare spazio al ritmo dei cuori".

Silenzio, sguardi, ritmi meno frenetici e più a misura d'uomo.

Forse non ce ne rendiamo conto, ma riusciamo a fermarci e a riflettere un po' solo in rare occasioni, per lo più causate da eventi e incontri in situazioni di sofferenza. Situazioni che diventano palestra di ascolto, dialogo e solidarietà. Fanno nascere relazioni gratuite, ci invitano a cambiare vita, alla ricerca dell'essenziale.

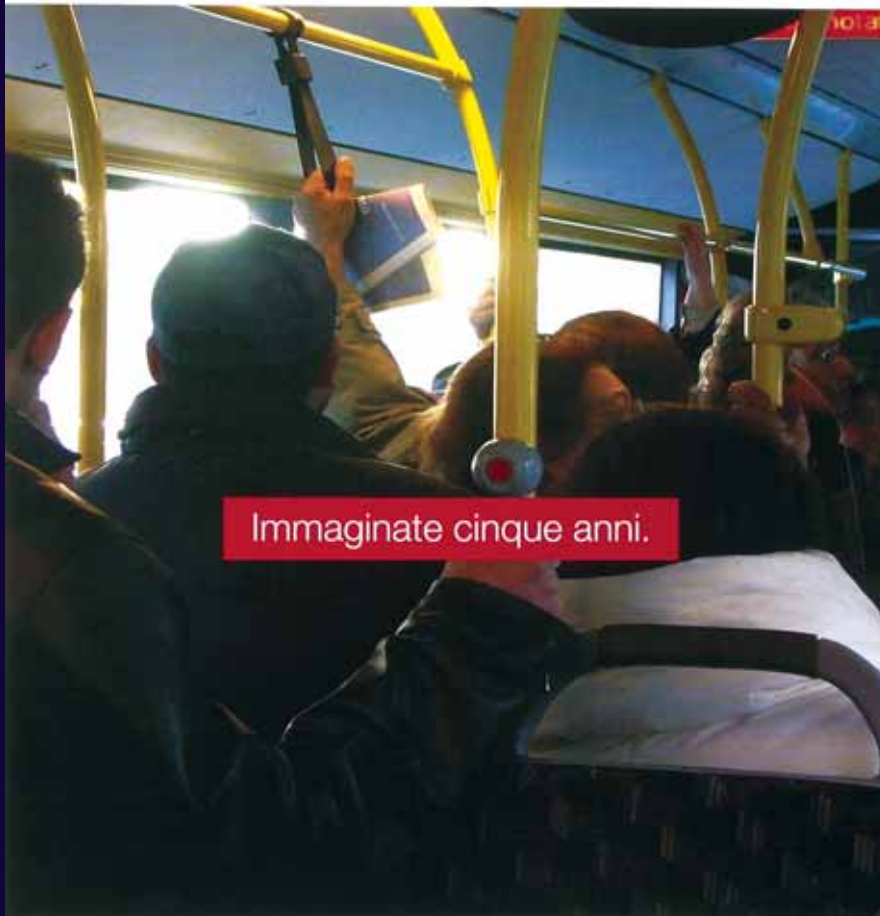
Come l'incontro con Gianni (lo chiamiamo così, con un nome fittizio), un uomo sui 40 anni, che soffre di una grave forma di diabete. Gianni non ha soldi, vive solo, non ha lavoro, la sua malattia lo tiene ai margini, l'organizzazione sociale non riesce a proteggerlo. Si trova spesso in ospedale, anche perché è l'unico posto dove può avere un piatto caldo, un letto decente, un minimo di relazioni. Così almeno non vive in strada e non si tuffa in una bottiglia di vino.

Pochi mesi fa il padre di Fabio ha subito l'inserimento di un *by pass* al cuore. Eravamo in apprensione e molto agitati, alla ricerca di una speranza.

Accanto a lui, ricoverato nello stesso ospedale, c'era Gianni. Anche lui chiedeva speranza, ma anche dignità e affetto. Noi gli abbiamo offerto pigiama, slip e magliette, un piccolo segno di vicinanza, ma l'incontro con lui, con i suoi sguardi, i suoi silenzi, la sua storia, ci ha dato un aiuto più grande di ogni bene materiale. Molto probabilmente Gianni non avrà opportunità. Resterà sempre estraneo e lontano a un progetto comune di società, anche se ha ancora dei talenti da offrire. I suoi diritti continueranno a essere calpestati, ma noi lo vogliamo ringraziare, perché nel ritmo frenetico della nostra vita, che sacrifica tutto sull'altare delle leggi economiche e del profitto, ci ha dato la possibilità di fermarci e di rallentare, per provare a camminare con chi ha un altro passo. IC



Solo cinque minuti di spazio vitale negato.



Immaginate cinque anni.

La vita in carcere scorre parallela a quella esterna, ma spesso in condizioni che nessuno conosce: sovraffollamento, negazione della privacy, inadeguata assistenza sanitaria. Tutto comporta un sovraccarico insostenibile che lede la dignità dell'individuo e ne impedisce la completa riabilitazione. Grazie al vostro aiuto la Caritas combatte ogni giorno per evitare che nelle carceri la parola uomo perda il suo reale significato.



[www.creativisinascce.it](http://www.creativisinascce.it)

**Sezione manifesti - annuncio stampa**

**SECONDO CLASSIFICATO**

**Michele Ioffredo**

**Centro studi Ilas - Napoli**

**Quarta edizione Premiazione a Salerno 2 giugno 2005**

I lettori, utilizzando il c.c.p. allegato e specificandolo nella causale, possono contribuire ai costi di realizzazione, stampa e spedizione di Italia Caritas, come pure a progetti e interventi di solidarietà, con offerte da far pervenire a:  
**Caritas Italiana - c.c.p. 347013 - viale F. Baldelli, 41 - 00146 Roma - [www.caritasitaliana.it](http://www.caritasitaliana.it)**